



L'AMFIPARNASO

COMEDIA

Harmonica.

D'HORATIO VECCHI

Da Modona, Nouamente
posto in luce.

CON PRIVILEGIO.



In Venetia Appresso Angelo Gardano.

M. D. LXXXXVII.

BASSO



MO
ALL'ILLVSTRISS. ET ECCEL.
SIG. E PATRON MIO COLENDISS.
IL SIG. D. ALESSANDRO DA ESTE.
MO



Honore che V. Eccell. Illustriss. si compiacque di fare al mio Ansparnaso, non pur col sentirlo volentieri cantare, ma col lodarlo ancora, ha tirati molti à seguir l'essempio di Lei. La onde io posso dire, che le sue lodi siano state vn pretiosissimo licore, ch'infuso in essa mia Compositione, à guisa di quel vaso nouello, le habbia recato odore di buona fama, laqual mi gioua di sperare, che sia per durar lungo tempo, poi che deriuu da così nobile principio; Però non è merauiglia, s'io fò maggior stima dell'applauso dato da Lei à questa mia Comedia Musicale, che di quello che le possa venire da gli altri, dal numero de quali, non eccettuo gli

stessi Musici: percioche, lasciando che V. Eccell. come versata nel corso di tutte l'arti liberali, possa hauer cognitione ancora di questa, stimo, ch'ella sia stata, come sogliono esser' i gran personaggi simili à Lei, priuilegiata da Dio d'una complessione così bene organizzata, e d'un giudicio tanto eccellente, che senza gli altrui ammaestramenti conosca la bontà dell'harmonia, anzi habbia l'orecchia in modo esquisita, e proportionata all'idea della perfetta musica, che non possa arriuarui l'arte d'un mio pari. Per tanto essendomi disposto à persuasione de gli amici di lasciar'andare alla stampa questa mia (mi sia lecito di dire) noua inuentione, m'è parso di dedicarla à V. Eccell. Illustriss. perche non hauend'io di che honorarla degnamente, io l'honori almeno de suoi propri honori, confidandomi ch'ella gradirà questa dedicatione non tanto per se stessa, quanto perche viene prodotta dalla diuotione singularissima ch'io le porto, laquale è maggiore d'ogni effetto, nè ha cosa che la superi, ò l'agguagli, se non il valore di V. Eccell. in buona gratia della quale raccomandandomi, le faccio humilissima riuerenza.

Di Venetia il dì 10. Maggio 1597.

Di V. Eccell. Illustriss.

Deuotiss. Seruitore

Horatio Vecchi.

AI LETTORI

HORATIO VECCHI.



E troppo smoderate e spesse facetie, che si veggono in molte Comedie de nostri tempi introdotte piu tosto per cibo, che per condimento, hanno cagionato, che quando si dice Comedia, pare che si voglia dire vn passatempo buffonesco. E pur sono errati quelli, che danno à così gratioso poema titolo così poco degno; perciocche egli, essendo fatto con le debite regole, se si riguarda bene à dentro la sostanza sua, rappresenta sotto diuersè persone, quasi tutte le attioni dell'huomo priuato, la onde come specchio dell'humana vita, ha per fine non meno l'utile, che'l diletto, e non il mouere solamente à riso, come forse alcuni si faranno à credere, che sia per fare questa mia Comedia Musicale, non mirando punto al conueniente. E ben vero, che'l giouamento di essa sarà alquanto rimesso, e minor di quello della semplice Comedia, perche douend'io dirizzare il canto piu tosto all'affetto, che alla moralità, mi è conuenuto usare gran risparmio di sentenze. E però l'attione è piu breue del douere, perche essendo il nudo parlare piu spedito del canto vnito alle parole, non era bene discendere à certi particolari della fauola, accioche l'udito non si stancasse prima, che giungesse al fine, tanto piu non essendo tramezzato la Musica dalla vaghezza della vista, in modo tale, che l'un senso venga ricreato dalla necessità dell'altro; Ma chi desiderasse di piu in questa attione, rimetta ogni mancamento al presupposto sottointeso di dentro, e non espresso di fuori, che così si formerà nell'idea vna fauola compiuta. Percioche si come quel Pittore, che dentro à picciola tauoletta rinchiuder vuole vn gran numero di figure, forma le principali, come piu riguarduoli, di corpo intiero, e le men degne insino al petto, altre dal capo in sù, & altre à pena comprensibili di vista per la sommità de capelli, finalmente il rimanente della moltitudine quasi da gl'occh'altrui lontano mischia insieme; Così io alcune parti di questa mia Comedia Harmonica, che necessariamente sono richieste, rappresenterò pienamente, altre tratterò con modo piu ristretto, & altre accennerò solo, Poscia quelle, che rimangono, si come non passerò con silentio, così farò di loro vn miscuglio. E perche à simili representationi suol concorrere vna gran parte di quelli che non fanno, se ne sarà alcuno, che voglia ancor esso giudicare, e produrre in mezzo il suo parere, così fatti huomini di gratia si contentino d'essere ascoltatori, & non giudici, & imparino, che molti fanno opporre, & pochi comporre; Ma parlando in generale dico, che se nell'opera mia saranno alcune cose, che non finiscano di sodisfare à gl'intendenti, esse douranno ridurre al perfetto loro, l'imperfetto di lei, tanto piu, ch'essendo questo accoppiamento di Comedia, & di Musica, non piu stato fatto, ch'io mi sappia da altri, e forse non imaginato, sarà facile aggiungere molte altre cose, per dargli

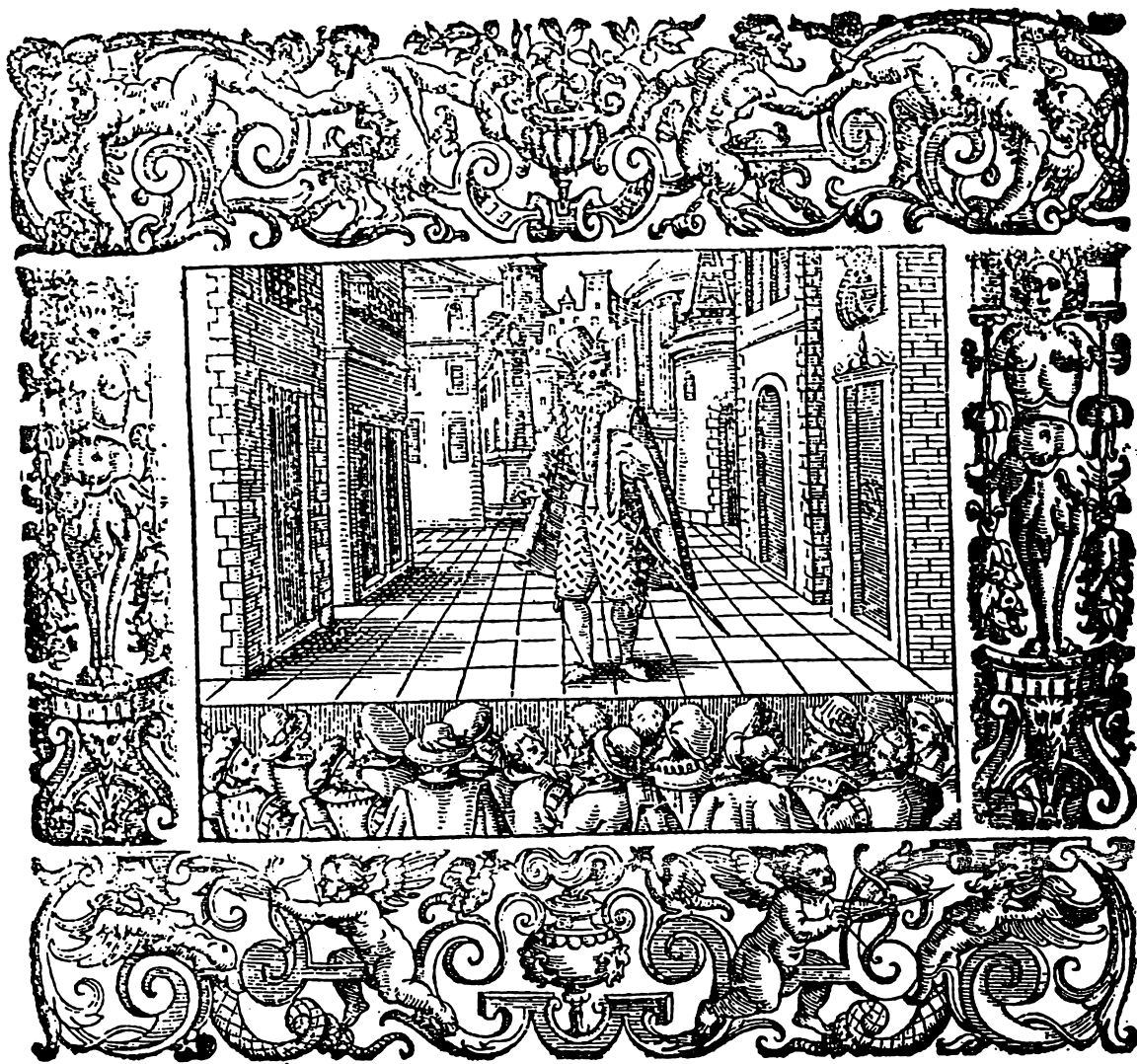
perfezzione, Et io in tanto deuro esser, se non lodato, almeno non biasimato dell'inuentione, non parendomi dar repulsa à quei pensieri Musicali, che per naturale inclinatione mi s'offrono all'intelletto. Nè resterà di dire, che molti Musici si propongono nella mente assai perfette le cose, che vogliono vestir di Musica, ma ridotte all'atto esteriore, bene spesso non corrispondono all'intentione, in modo tale che si può sempre andar loro aggiugnendo qualche grado di perfezzione. Conchiudo per tanto, ch'io non ho composto questo mio *Anfiparnaso* ne per gl'indotti temerarij, ne per li dotti seneri, perche quelli non intendono, & questi non degnano. Potrebbe auenir ancora (com'è natural costume) che quegli che non sapranno questa mia Comedia cantare, siano per biasimarla, ma sappiano essi ch'ogni soggetto, che s'è composto in essa, è dirizzato al suo proprio affetto; il qual debb'esser trouato, e conosciuto dal prudente Cantore, & espresso bene, e con ordine per dar spirito alla Compositione. Ma comunque si sia, prometto à gli suoi gliati d'inuitargli tosto al mio **CONVITO** Musicale, che forse alcuna vinanda in esso si potrebbe trouare à gusto loro.



PERSONAGGI

Della Comedia.

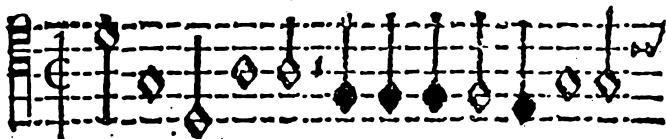
Prologo.
 Pantalone Vecchio
 Pedrolin suo Seruo
 Hortensia Cortigiana
 Lelio giovane innamorato.
 Nisa amata di Lelio
 Il Dottor Gratiano.
 Lucio Giovane innamorato d'Isabella
 Capitan Cardon Spagauolo
 Zane Bergamasco
 Isabella Giovane innamorata di Lucio
 Frulla Seruo di Lucio.
 Francatrippa Seruo di Pantalone
 Hebrei in Casa



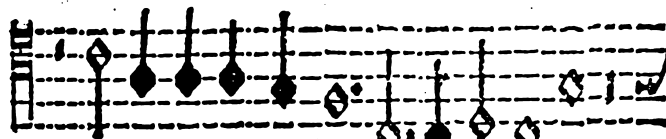
PROLOGO. LELIO.

*Senche si:at'usi ò Spettatori illustri,
 Solo di rimirar Tragici aspetti,
 O Comici apparati
 In varie guise ornati,
 Voi però non sdegnate
 Questa Comedia nostra,
 Se non di ricca,e vaga Scena adorna,
 Almen di dopia nouità composta.
 E la città done si rappresenta*

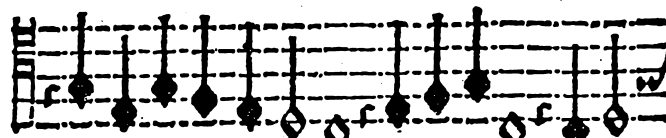
*Quest'opra, è'l gran Theatro
 Del mondo, perch'ognun desia d'udirlo:
 Ma voi sappiat' in tanto,
 Che questo di cui parlo
 Spettacolo, si mira con la mente,
 Don'entra per l'orecchie, e non per gl'occhi;
 Però silentio fate,
 E'n vece di vedere hora ascoltate.*



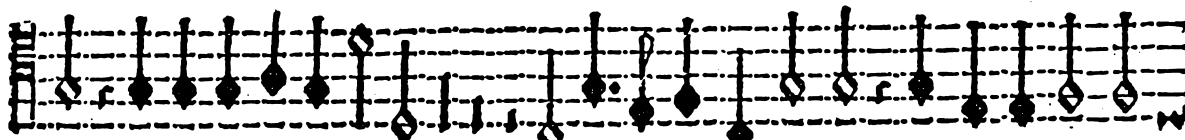
Enche fiat'usi o Spettatori Illustri



Solo di contemplar Tragici aspetti



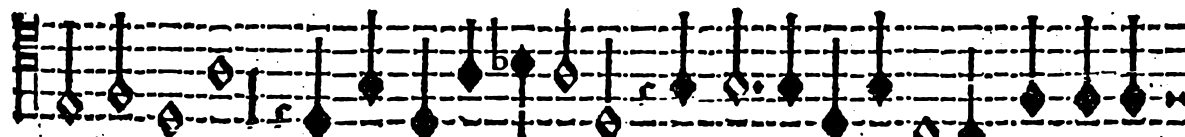
In varie guis'ornati orna ti orna-



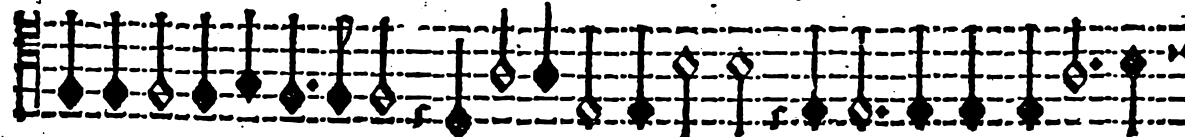
ti In varie guis'ornati e vaga Scena adorna Almen di dopia



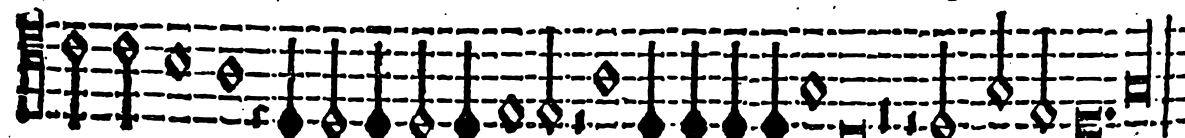
nouità composta E la Città doue si rappresenta Quest'opra è'l grā Thea-



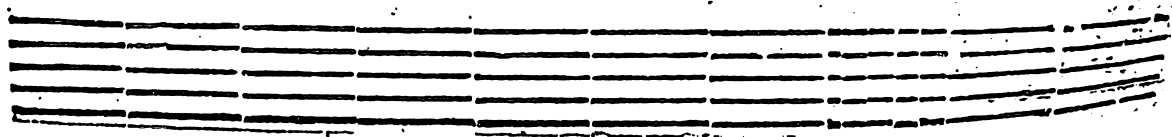
tro Del mondo ognun desia d'udir la Ma voi sappiat'in tanto Che questo



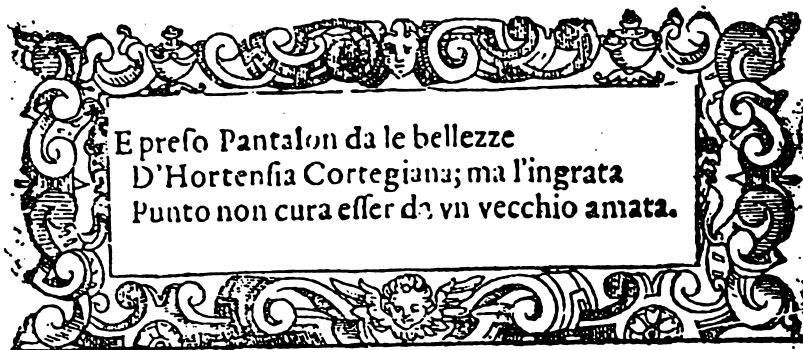
di cui parlo Spettacolo si mira con la mente Dou'entra per l'orrechie e



non per gl'occhi Però silenzio fate E'nvece di vedere hor'ascoltate.



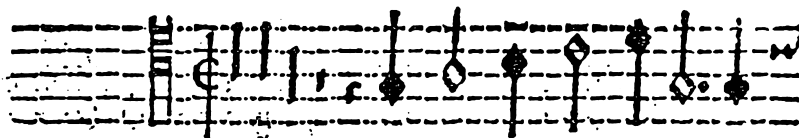
ARGOMENTO.



ATTO Primo. Scena Prima. Pantalone. Pedrolino. Hortensia.

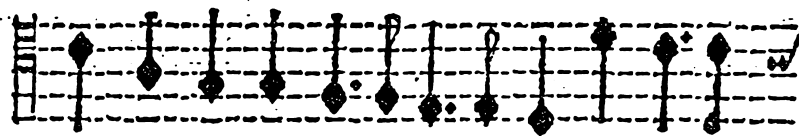


Pan. O Pierulin don'estu?	Hor. E ch'è quell'importun che chiama Horten-
Don'estu Pierulin?	Pan. Vn vostro Scruior (sia)
Ped. Messir no poss vegni cha su in Cusina.	Hor. Che seruitore? ratene in mal'hora
Pan. Ah laro ah can che fastu la in Cusina?	Vecchiaccio ribambito
Ped. A m'imip' n'l gargatù de cert cotai	Credi ch'io sia vna Donna da partito?
Che canta tacch' n'l di	Pan. Tian pian cara Madona
Ti pi ri pi	Volen che ve diga
Cu curu cu	Vna parola sol da vè e mi?
Pan. Ah bestia ti vol dir	Hor. No ch'io non voglio no,
E Galett' e Pizzon' hor sù vien fora.	S'io'l so s'io'l so?
Ped. Chem comandef messir Piantalimù?	Flo flo flo flo.
Pan. Si pianta raue, e no piantalimon.	Mira che garbo
Sù chiama Hortensia pezzo de poltron.	Mira che fusto
Ped. Hortensia Hortensia?	Haurei ben gusto.
Pan. Che disela? Pe. la dis ch'andè in bon'hora	Flo flo flo flo.
Pan. Ah porco aspetta che la chiama mi.	Pan. O povero Pantalon, ah Donna ingrata
Hortensia Hortensia.	Quando po ti vorrà mi no vorrè.

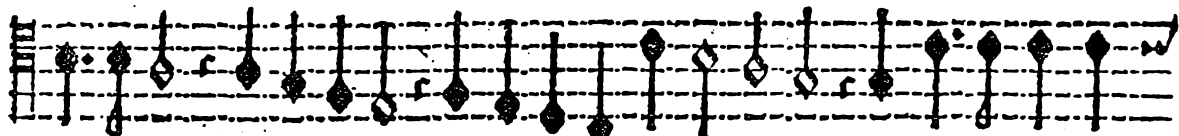


Pierulin

A m'imp'ul gargarù De

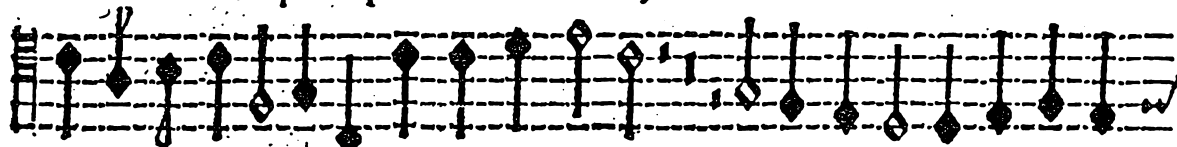


cert corai che cantà tucch'ul di ij



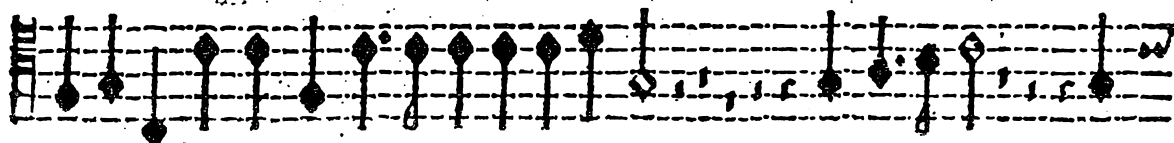
Pi pi-ri pi cu cu ru cu ij

Ah bestia ti vuol



dir E Galett' e Pizzon horsù vien fuora

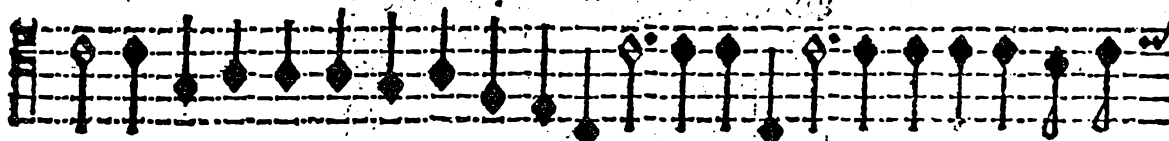
Sipianta Raue e no Pian-



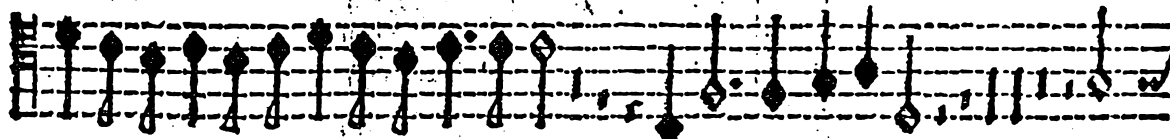
talimon Sù chiam'Hortēfia pezzo de poltron

che disela?

Ah



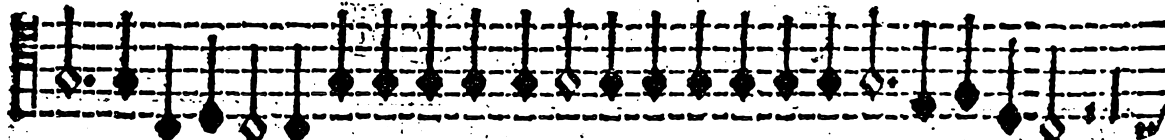
porco aspetta che la chiama mi Hortenſia Hortenſia Horten ne ne



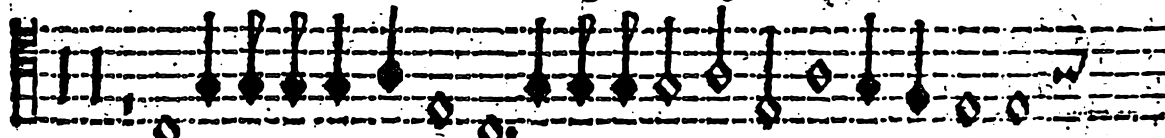
ne ne ne ne ne ne ne ne nensia

Vn voltro feruior

Pian



pian cara Madona Voleuu che ve diga Vna parola sol da vu e mi



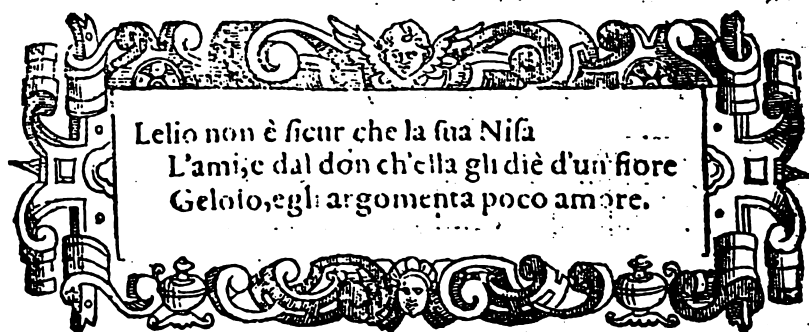
O pouero Pantalon O pouero Pantalon ah Dona ingrata

Comedia di Horatio Vecchi A 5.

R



ARGOMENTO.

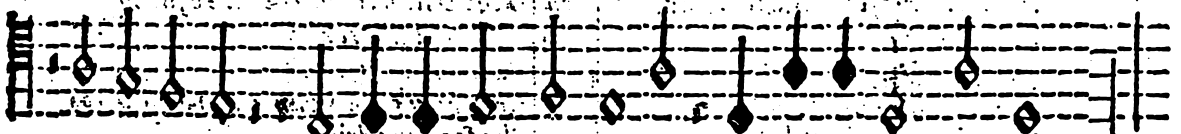
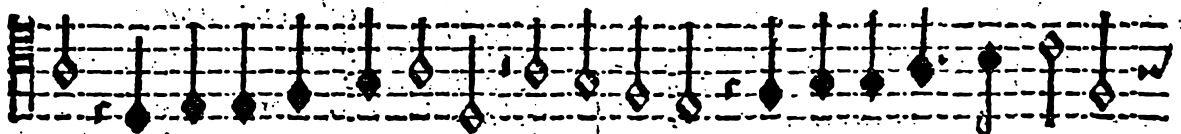
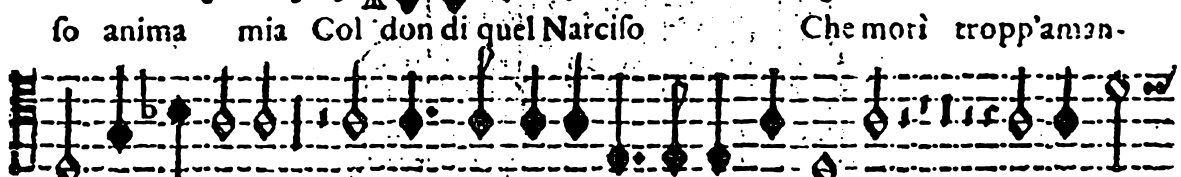
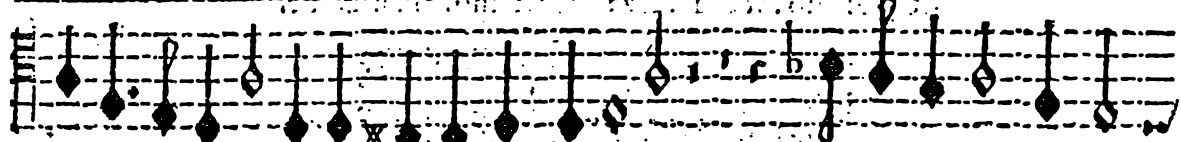
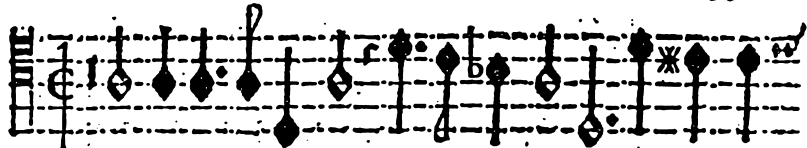


ATTO Primo. Scena Seconda. Lelio & Nisa

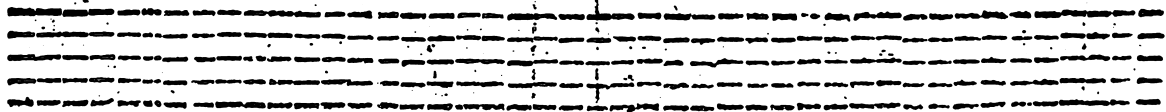
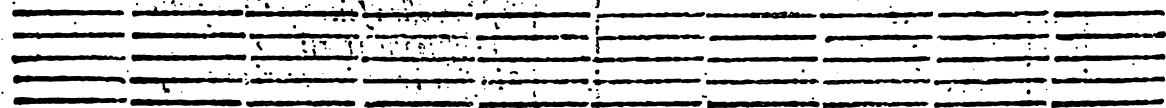


Lel. Che volete voi dir anima mia
Col don di quel Narciso
Che morì, troppo amando il suo bel viso?
Nisa Che sol io sono Amante
Del mio (qual dite voi) diuin sembiante.

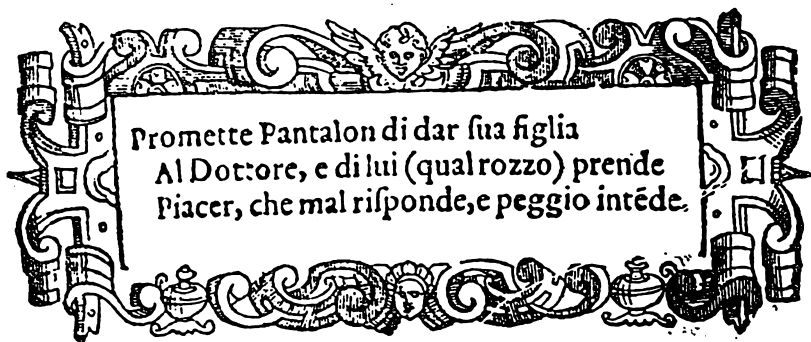
Lel. Ma non vi punge il core
L'esempio di quel fiore
Di Narciso la dura, e cruda sorte?
Amate altrui che l'amor proprio è morte.



Amat' altrui che l'amor proprio è morte che l'amor proprio è morte



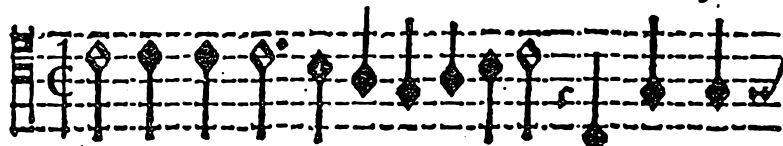
ARGOMENTO.



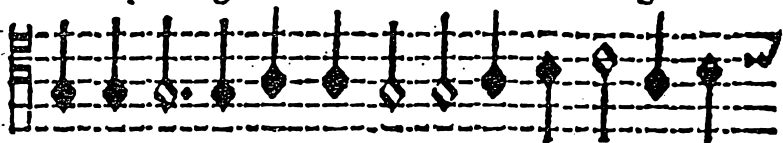
Atto Primo. Scenà Terza. Gratiano. Pantalone.



Gra. Hor per vgnir à la confusion Au di gh misier Piatlon ch'a vuoi la putta M'intinziss me beccau? m'acchiaponau?	Gra. A vuoi mò dir ch'è tant' al culintient Ch'haihè de sta fiola Cha vuoi balare
Pan. V'intendo Caldaron del di de morti, Deme la man la putta xe la vostra.	Cha vuoi cantare Cha vuoi saltar à la vostra pressenza.
Gra. Dsid da ver? P. da seno. G. an' burlad.	Pan. O che Dottor, o via che mi se suono
Pan. No à sè d'z Zentil homo.	Tantara tantaran tà
Gra. O la me fiola caura :	Tantara tantaran tà
O fiola frà le fiol la prima fiola	Dottor vù pare à punto vn nouo Orfeo
Che sippa in tutta quant la fiolaria.	Che se tiraua drio.
Pan. Ch'andeuu siolando	E bestie, e piante e piere,
Caua d'Orlando	Così la vostra scienza tira i putti
O grama bestia	Così fassì legni, e torsì
Frà l'altre bestie	E in sino i can de becaria xe corsa,
La mazor bestia	E la vèst i u' anasa
Ch'auessè mai la bestialaria.	Entremo dunque in casa.



Or per vègnir à la confuson Au digh me-



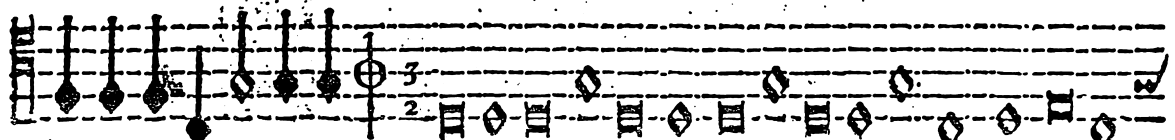
Ser Piatlon cha vuoi la putta M'intinziu, me be-



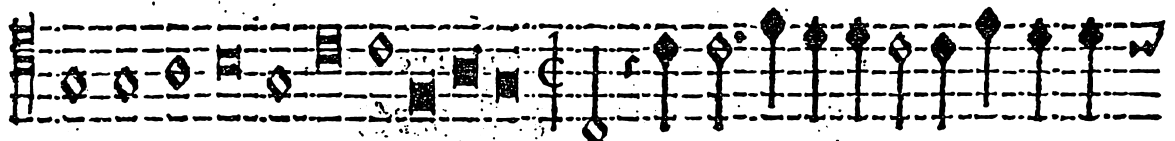
cau'm'acchiapponau V'intendo u'intendo Caldaron del di de morti Deme la



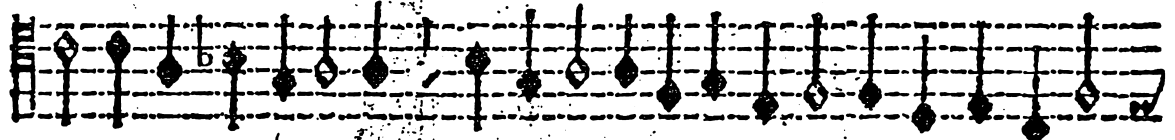
man la putta xe la vostra da seno no affè da zentil'homo O la me



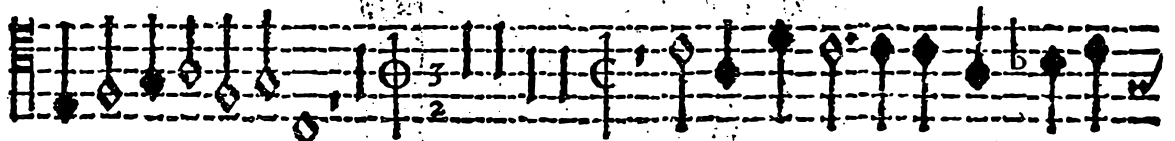
fiola caura caura o fiola frà le fiol la prima fiola Che sippa in tutta



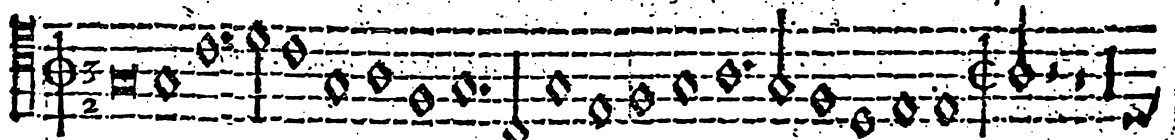
Che sippa in tutta quass la fiolaria Ch'andeuu fiolando Causal d'Or-



lando O grama bestia Frà l'altre bestie La mazor bestia C'haueffe mai



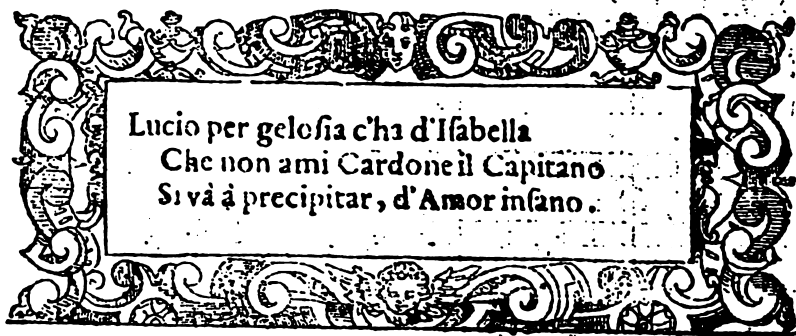
la bestialaria O che Dottor o via che mi ve



suono Tantara tantara tantara tantaran tantara tantaran ta

Che se tiraua drio ij Coli la vostra scienza
 tira i putti Coi fasfi legni e torfi E in fin' i Can de Beccaria xe cor
 fi E la vesta i u'annafa Entremo dunque in casa.

A R G O M E N T O.

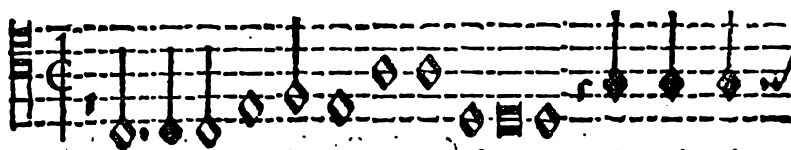


A T T O Secondo. Scena Prima. Lucio solo.

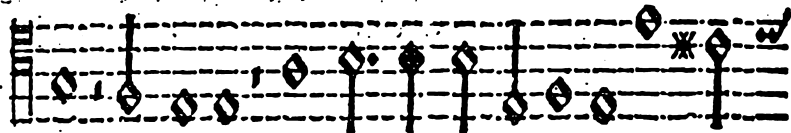


Misero che farò Lucio infelice
 S'ogni mia ben m'è tolto?
 Ah finto Amore e stolto,
 Ah crudele Isabella
 Che per nouell' amor mi sci rubella?

Ma nel più alpestre mont' i vad' bor hora,
 Perché ne l' ultim' hora
 Fia satio il tuo desio
 Donna crudel col precipizio mio.



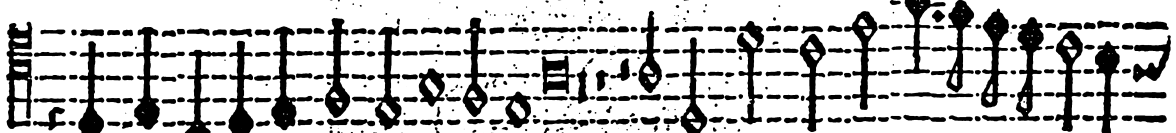
ifero che farò Lucio infelice S'ogni mio



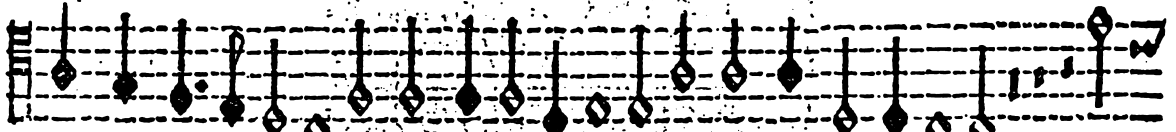
ben m'è tolto? Ah finto Amor' e stolto Ah cru-



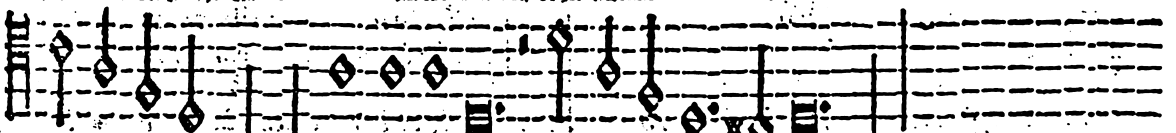
del Isabel la Che per nouello amor ij



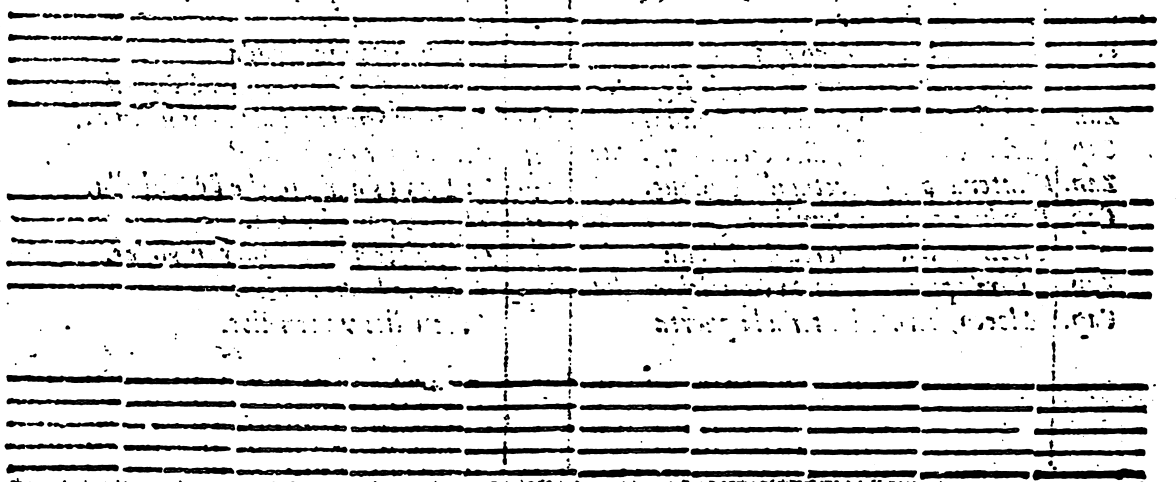
Che per nouello amor mi sei ribella? Ma nel piu alpestre mon t'i

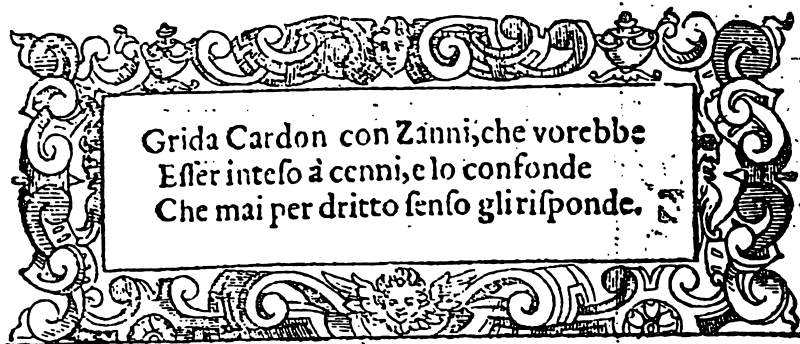


vad'hor ho ra Perche nel'ultim'hora Fia satio il tuo desio col



precipitio mio Donna crudel col precipitio mio





Atto Secondo. Scena Seconda. Cap. Cardone, e Zanni.



Cap.	Vien' à qua Zanico lindo	Zan.	A batt' a batt' à sù pur intrigatt
Zan.	A dis u' l vir no poss		Con sto lenguaz che l par vn Papagal
Cap.	Porque tu no pudes?	Cap.	Ch' ablas de Papagaio?
Zan.	A vagh' i lò in Doana oh vñ oh vñ	Zan.	A dig ch' i parla in ch' si la in Portugal
Cap.	Por à cà por à là vellaco mozzzo	Cap.	To le chero dezir quattro palabras.
Zan.	Ab sagnur Capatagn à no so mozz	Zan.	Sagnur à i' ho pagura de la schina.
	Maidè cha sù inter	Cap.	No temas nada
Cap.	Che diabl ablas de mozz?		Porque con esta espada
	Y digo el que accompana e' l so signor.		To chero solo de martar mill' hombres
Zan.	Mai si mai si cha suna la campana?	Zan.	O sagnur Spadagnuol la nos uentura.
Cap.	Furlas con migo? y digo esclauo y sieruo	Cap.	Porque porque Zanico?
Zan.	V' intend' per discretin u' l seruidur.	Zan.	La Porta s' aur' à fè che l' è Isabella.
Cap.	Tambien tambien tambien' agora entièdes	Cap.	O bueno por mi vyda.
	Picca prest' à la puerta d' Isabella	Zan.	V' olif olter da mi sagnur su voster.
Zan.	Cb' am' apicca à la porta? qualch merlot	Cap.	Nada nada mi Zanicos
Cap.	A locco, berir' o batter' à la puerta		Va con dios va con dios.



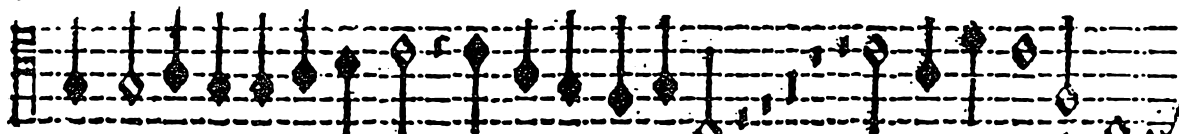
Iene à ca.

A diff'ul vir no poss

A

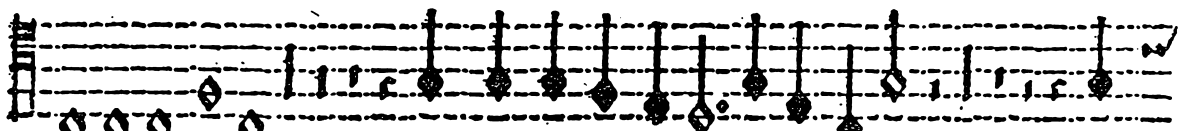


vaghilòia Douana oh vh oh vh oh vh Ah fa.



gnur Capatan à no formozz, Maidè cha su inter

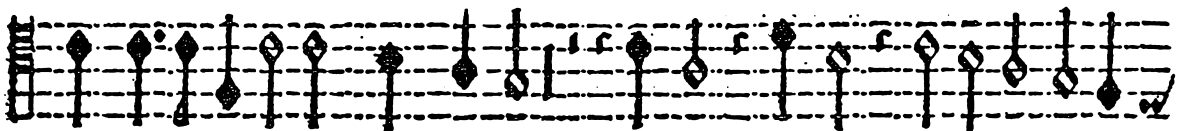
Mai si mai si cha su-



na la Campana.

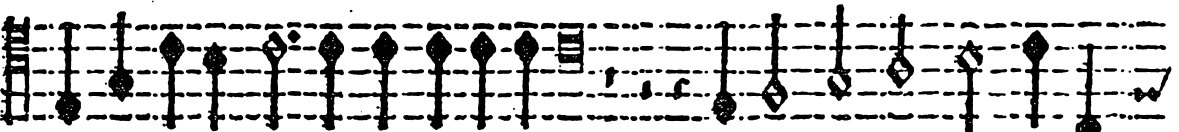
V'intend per descretià vl seruidur.

Ch'a



m'apicca à la porta? qualch merlott

A batt' à batt' à sù pur intri-



gat Cò Ro lequaz ch'al par vn Papagal

A digh ch'i parla inchisi la in



Portugal

Sagmur ai ho pagura de la schina

Io chero solo



de mattar mill'hombres ij

ij

de mat-

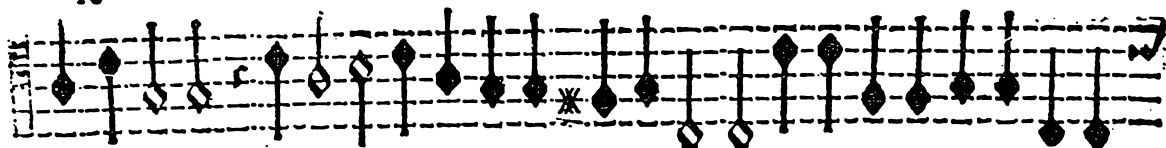


tar mill'hombres

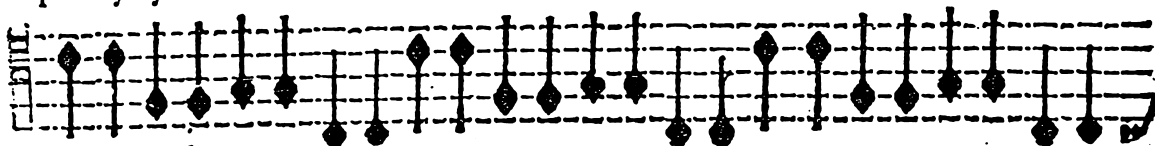
Porque porque Zanico?

O buen'o buen'o breno

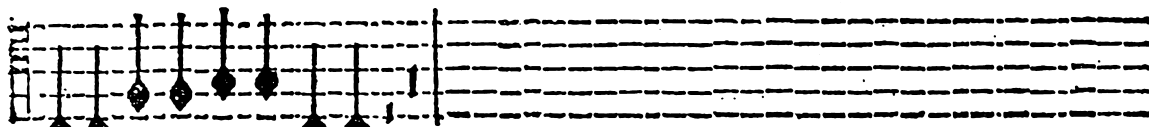
Comedia di Horatio Vecchi A 5. S



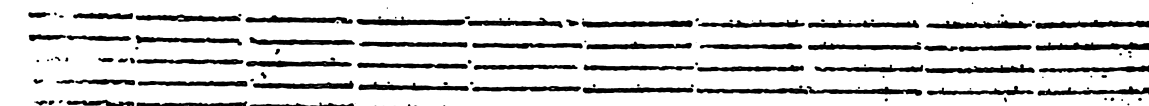
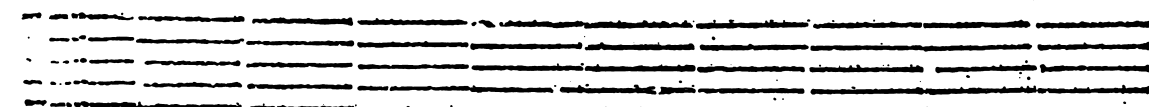
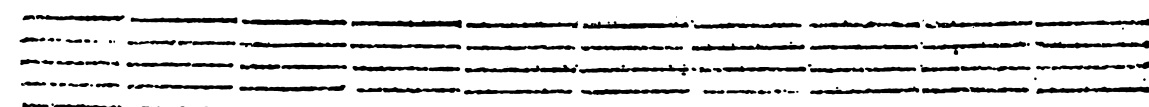
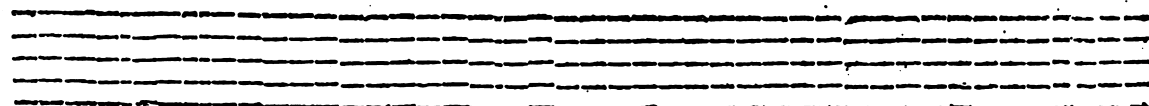
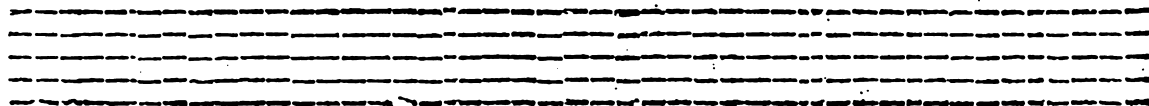
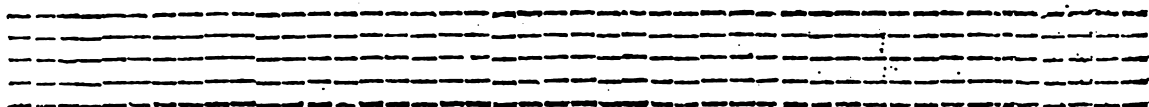
pormy vyda Volif olter da mi fagnur fu vofter Nada nada my Zanicos

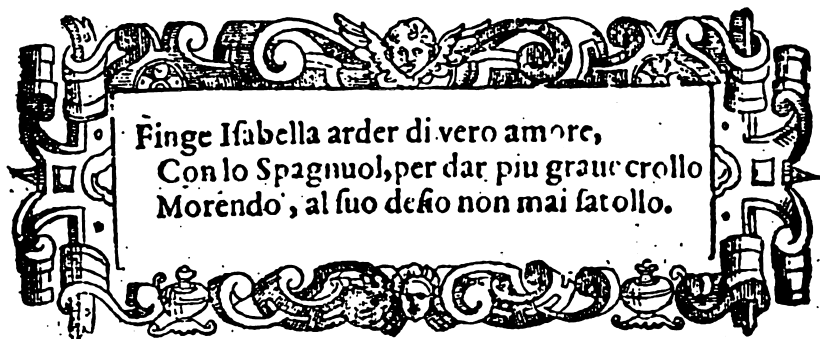


Vacondios vacondios Nada nada mi Zanicos Vacondios vacondios



vacondios vacondios.





ATTO Secondo. Scena Terza. Capitan Cardon. Isabella.



Isab. Oh' ecco il Capitano
O ecco lo mio bene
E la mia ſpenſa, bacioui la mano.

Cap. Buenos dias my ſegnora
Chero ablaros agora, agora.
Isabella muy galana
Y gentil tambien' hermoſa.

Isab. A che far l'appassionato
O amante ingrato
S'un'altra Dama V'adora, & ama.
Se nouo amore V'ha tolto il core?
Ah tiranno, ah crudele
Che mi giou' eſſer fedele?

Cap. Che coſ'es eſta? Che ardeis ſegnora?
Por vyda vueſtra Con quien ablais?
Ah ſegnora che me matais.

Isab. Mira come ſ'inſinge
E di vergogna le guance non tinge.

Cap. Valla me dios
Da gentil' hombres
Ch'otra Dama no chero ſy no vos.

Isab. Dico coſi da ſcherzo
Per far proua di voi

Cap. No m'agais mas d'eſtas burlas
Porque poco ha faltado
Que no ſoy de dolor muerto.

Isab. S'a gl'archibugi, & a le Collubrine
Sci'uſo a far gran core
Perche temete poi ſcherzi d'amore?

Cap. Porque todo vinc' amor

Isab. Amor non ſo, ma voi ben mi vinceſti
Quando vi ſei ſignore
Di queſta vita
Di queſto core.

Cap. Dezieme my ſegnora
Quen ſon'eſtas Tetiglias?

Isab. Del Capitan Cardon.

Cap. Y l'oſcios y l'oſeſcias? Del Cap.

Cap. Yl Roſtro, y las Narices? Del Cap.

Cap. La fruente, y la Cabezza? Del Cap.

Cap. Y la Cabegliadura? Del Cap.

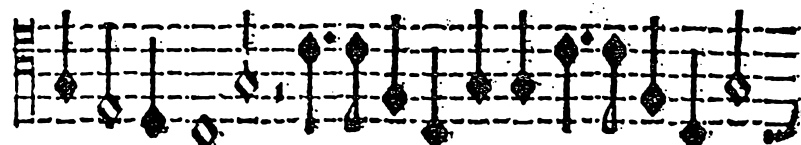
Cap. Los Dientes, y los labios? Del Cap.

Cap. La vyda, y el Corazxon? Del Cap.

Cap. O muy contento
O muy tambien' amado
Y de my Dama muy auenturado. S ij



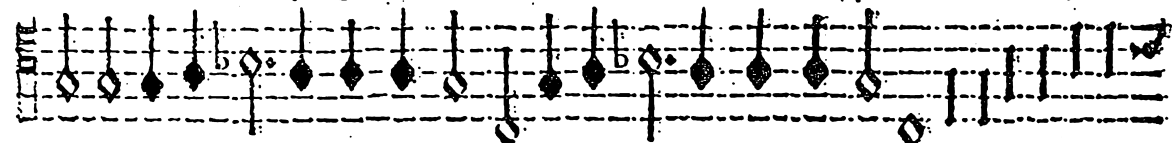
H oh, ecco il Capitano Ecco lo mio bene



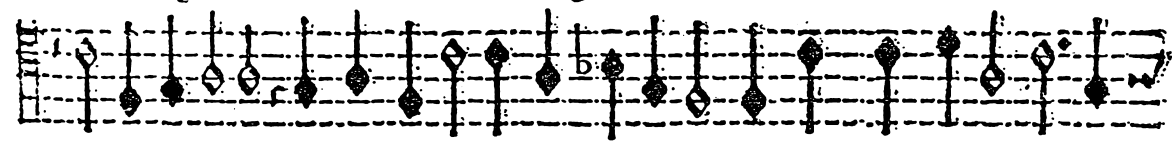
E la mia spene Bacioui la mano ij



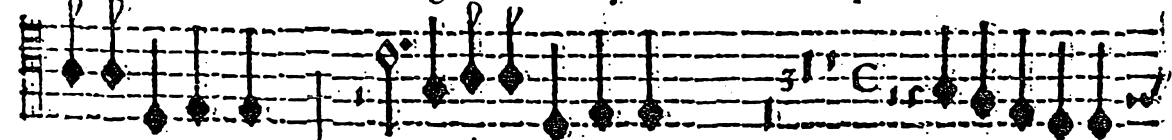
Buenos dias my segnora Chiero ablaros agora agora Isabella muy ga-



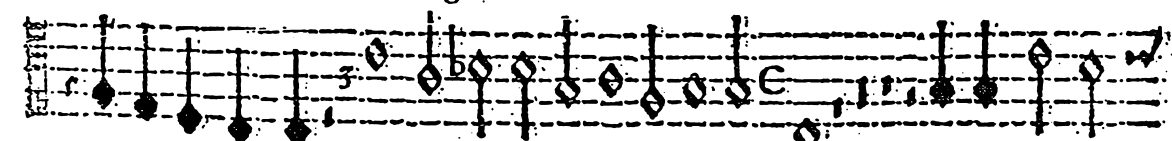
lana. Y gentil' tambien' hermosa. Y gentil' tambien' hermosa.



Che cos' es esta? Che azeis segnora Por vyda vuestra Con quien ablais? Ah se-



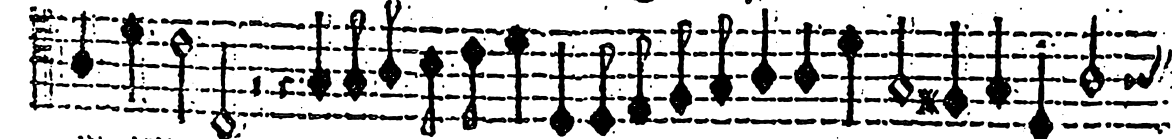
gnora che me matais A h segnora che me matais Valla me dios



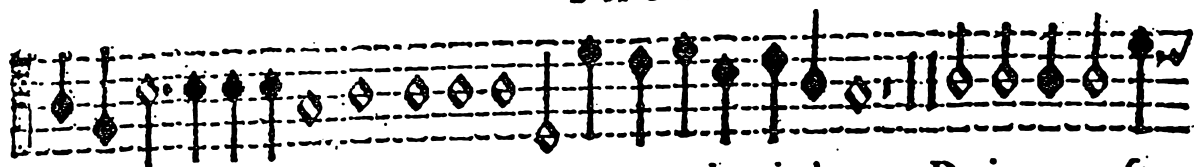
Da Gentil' ombres Ch'otra Dama no chiero sy no vos. No m'agais mas



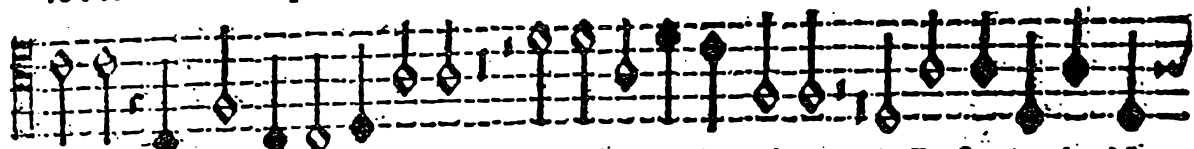
d'estas burias Porque poco ha faltado Que no foy de dolor muerto s'a



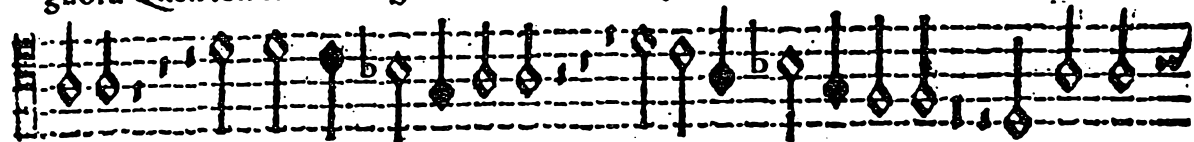
gl'archibugi: & a le Collubrin' & a le Collubrine Set'uso a far gra co-



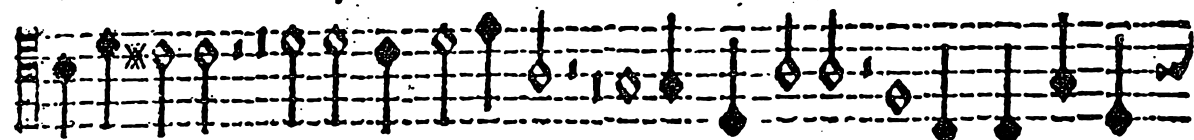
re Perche temete poi fcherzi d'amore? Porque todos vinc'amor Dexime my se-



guora Quen son'ettas retiglias? Y l'oscios y l'orefcias? Y Rostro y las Na-



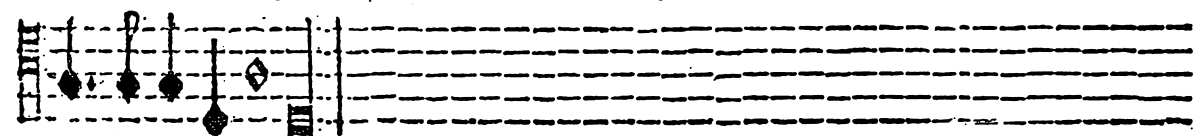
rizes? La fruent y la Cabezza? Y la Cabegliadura? Los dientes



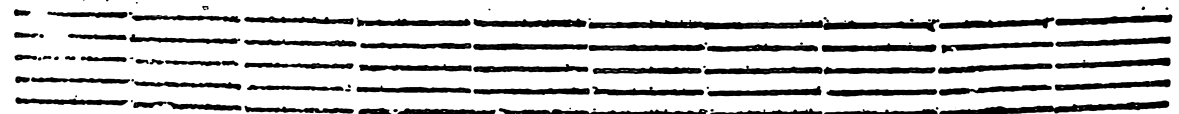
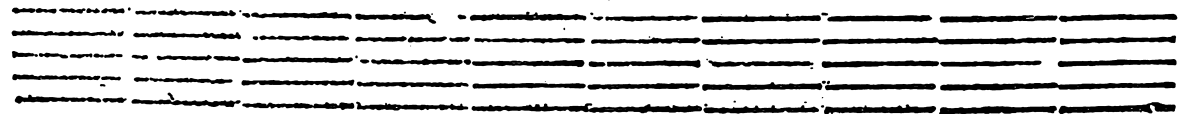
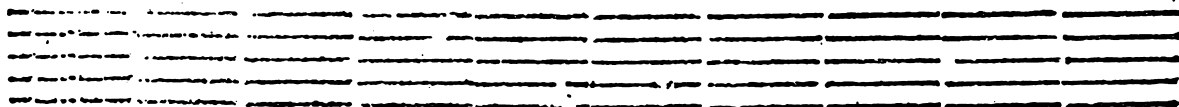
y los labios? La vyda e'l Corazzon? O muy cõtiento O muy tambien'a-



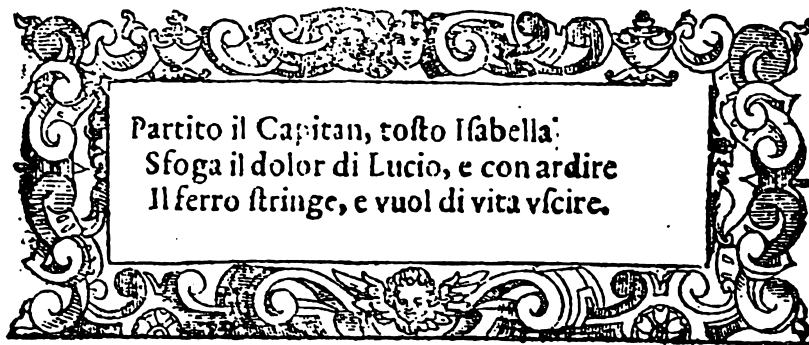
mado Y de my Dama ij: muy auenturado muy auenturado



muy auenturado.



A R G O M E N T O.



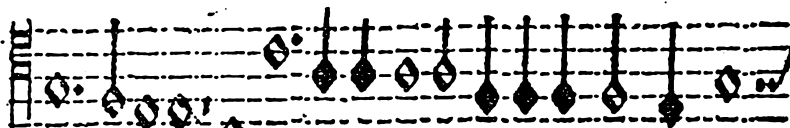
A T T O Secondo. Scena Quarta. Isabella sola.



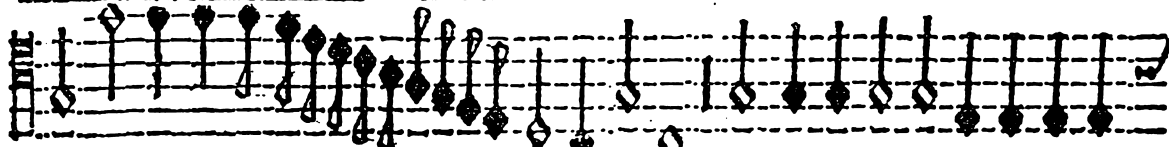
Ecco che piu non resta
Speranza, che raffren' il mio morire.
Ab Lucio, ab Lucio, ecco che l'alm' hor hora
Sta per volarsen fuora,
E te seguir; perche dou' hora sei
Sciolto da tutte qualita humane
Chiaro vedrai ch'io vissi a te fedele.
E tu fosti crudele.
Al creder troppo, al morir poco accorto.
M'ancida hor questo ferro
C'homai la morte i sento.
Mi sij dunque pietosa o Madre antica,
La mente mia da lunghi affanni hor sciogli
E'l caldo sangue, e la trist' alma accogli.



Cco che più nō resta Speranza che raffreni il

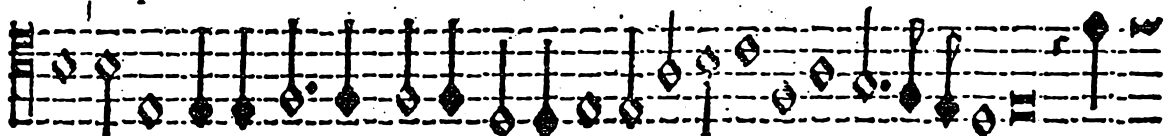


mio morire Ahah Lucio Lucio ecco che l'alm'hor ho-

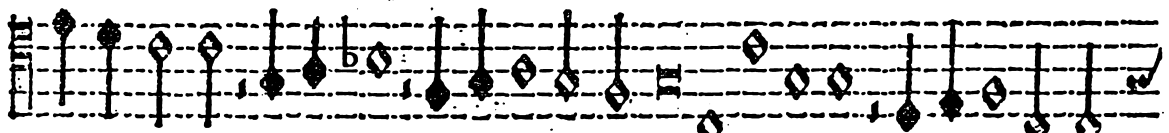


ra Sta per volar

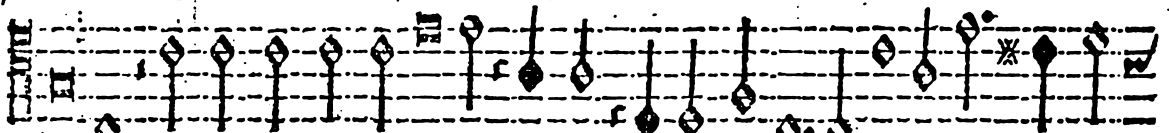
sen fuora Sciolto da tutte qualitati hu-



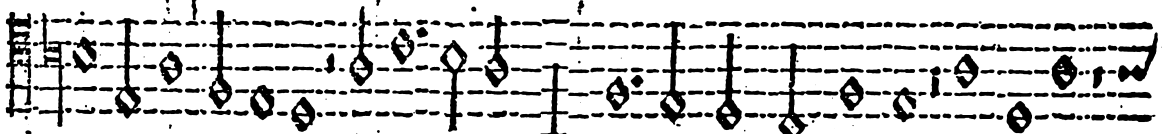
mane Chiaro vedrai ch'io visfi a te fedele, E tu fosti crude le Al



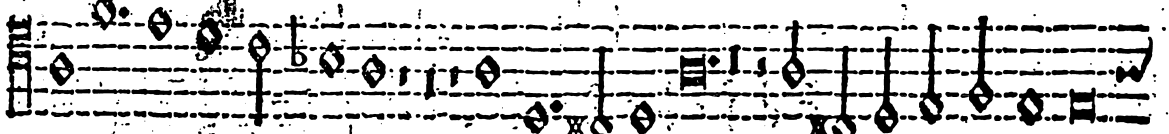
creder troppo al morir al morir poco accorto al morir al morir poco ac-



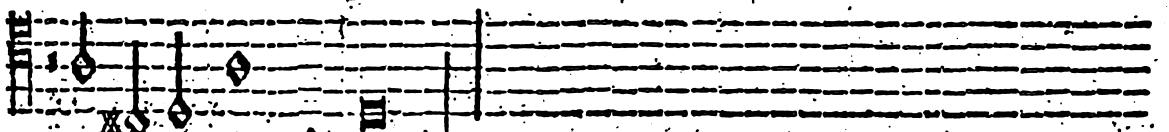
corto M'ancid'hor questo ferro Ch'omai la morte i sento Mi sij dunque pie-



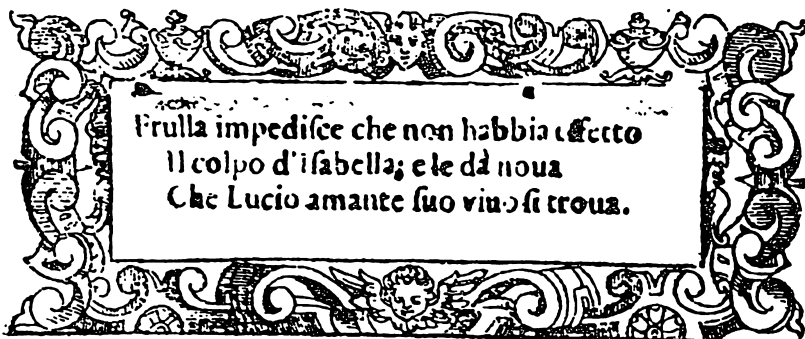
to'so Madr'antica La mente mia da lung'h'affanni hor sciogli hor sciogli



da lung'h'affann'hor sciogli El caldo sangue e la trist'alm'accogli



e la trist'alm'accogli



ATTO Secondo. Scena Quinta. Frulla. Isabella.



Frul. Ah Isabella che fai?
Ah no perche t'uccidi?

Isab. Deh lasciami morire.

Frul. Non farai. Is. farò sì. Fr. depon giù l'armi

Isab. L'arme ministre fien de la mia morte,

Frul. E Lucio sia ministro di tua vita.

Isab. E come stanno insieme morte, e vita?

Frul. Godendo viuo il tuo bramate Lucio.

Isab. Che? Lucio viue? Frul. Viue hor sta sù lista.

Isab. E come non è morto?

Dimelo caro Frulla.

Frul. E vero che volea precipitarsi

Ma certi Pastorelli,

Ch'erano quì intorno

Vditi i suoi grauosì alti lamenti

Fur sì presti al soccorso

Che non seguì l'effetto

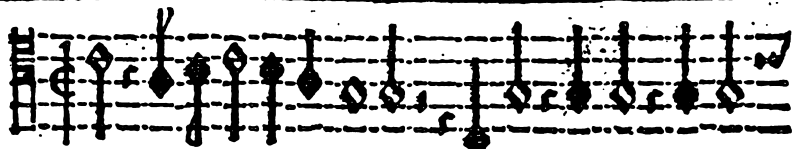
Del folle suo desio.

Isab. Me felice Isabella

Poi che viù il mio bene

Anch'io viuirommi, e fia

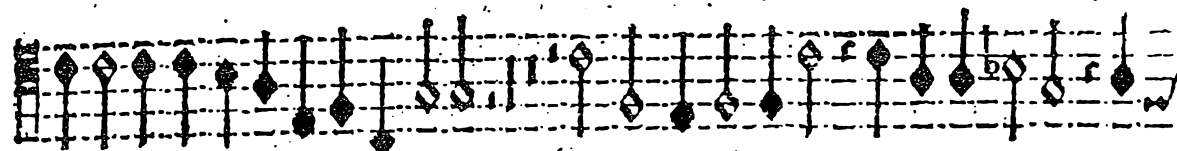
Lietissima per lui la vita mia.



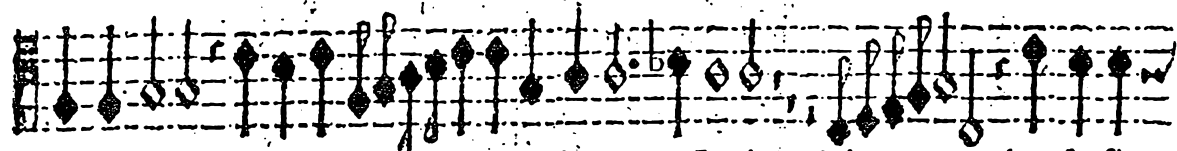
H Isabella che fai? Ah no perche perche



perchet'uccidi? Nō farai depon giù l'armi



E Lucio fia ministro di tua vita No stann'insieme no ma vita e vita ma



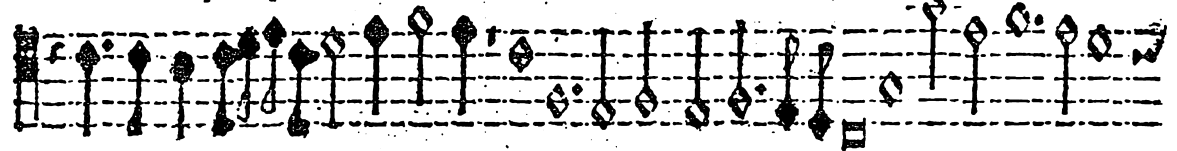
vita e vita Godèdo via' il tuo bramato Lucio. Vi ue hor sta sù



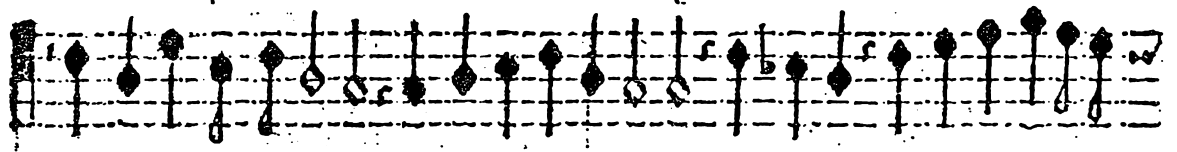
lieta Vi ue vi ue hor sta sù lieta ij E vero



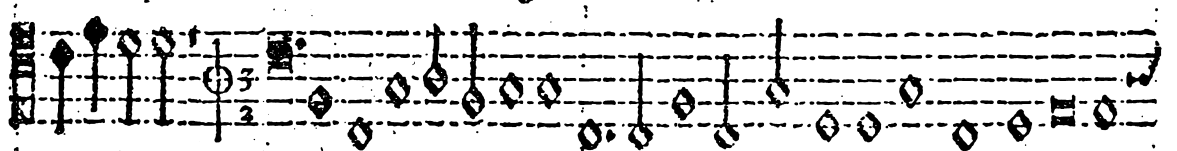
che volea precipitarsi è vero Macerti pastorelli Macerti pastorelli



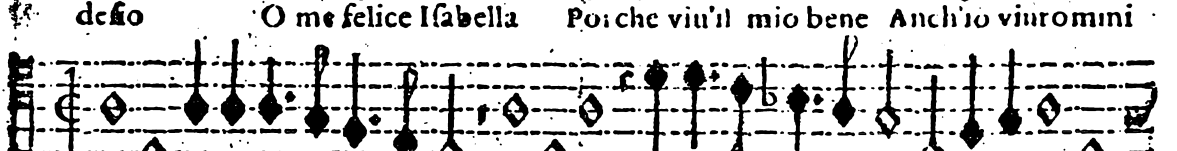
Ch'erano qui ui interno Vditi i suoi grauo s'alti lamen ti



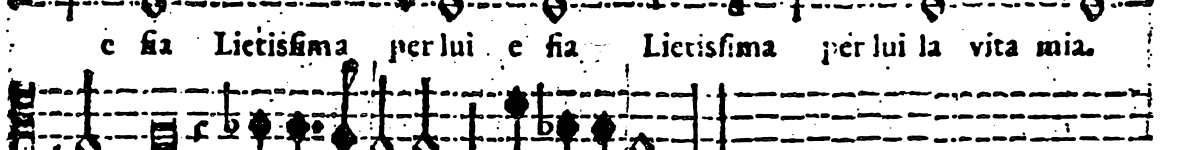
Fur si presti al soccorso Che nò seguì l'effetto Dei folle Dei folle fuo



deso O me felice Isabella Poiche viu' il mio bene Anch'io viuromini



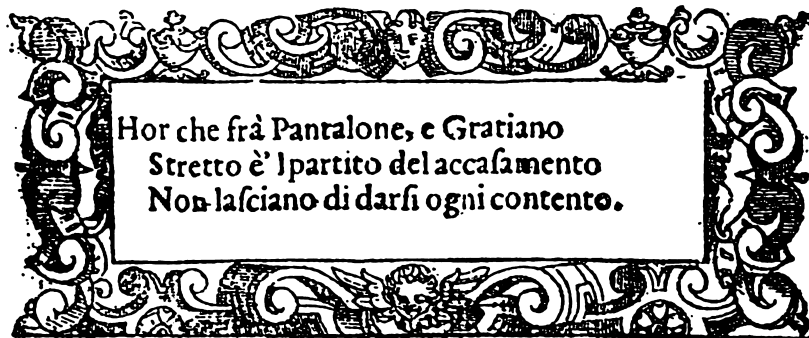
e fia Lietissima per lui e fia Lietissima per lui la vita mia.



e fia Lietissima per lui la vita mia.

Comedia di Horatio Vecchi A 5. T

A R G O M E N T O.

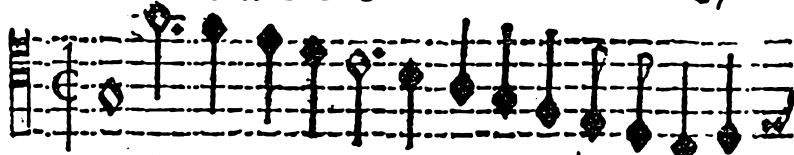


ATTO Terzo. Scena Prima. Pantalone. Francatrippa. Gratiano.



Pan. Daspuo e' hò stabilio sto parentao:
E parte de la Diote
Su'l Banco de Grison depositao.
E voio mò far nozze,
Sù Francatrippa inuida i mie parenti:
Fran. Sagnur si: sagnur nò.
Mia i me paret de mi?
Pan. Che parenti hannu ti?
Fran. Fè cont diu compagner:
Paret de stret de stret.
Pan. Chi xè costor di mò?
Fran. Messir à vel dirò.
V' l Gandai, e' l Padella:
Zan Piatel, e Gradella.
Zan Bucal, e Bertol.
Burati, e Zannuoli.
Relicbin, e Simù.
O' l Zampetta, con Zanù.
E Frignocola, e Zambù.
Il Frisada, e Pedrolin.
Con dodes Fradelin.

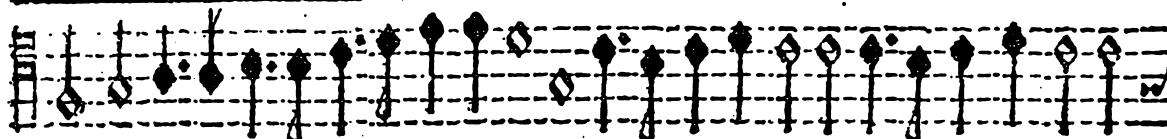
Pan. Moia moia moia
Do compagner' an?
Fran. Eb si caro: Patru.
Pan. Tasi là pezzo de Can.
Fran. O messir l'è i lò u' l Duttur:
Che fuma o' l Zambaiù.
Pan. Chi xè sto Zambaiù?
Fran. Sentif? sentif? oldif?
Trencu trencu tren.
Tronch tronch tronch.
Pan. Bon zorno caro Zencro:
Deb caro e' l mio Dottor sem' vn piafer:
Gra. O com' o com' o com,
Msier si msier si msier si.
Pan. Cantè sù vn pochetim.
Vn Madregaletin.
Gra. A dirò al me fauorid:
Pan. Sù Francatrippa:
Va in casa e di à mia Fia:
Che se fazzà al Balcon:
Che sol per lei se viue in allegria:



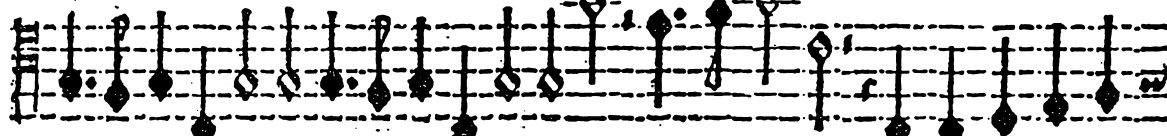
Aspuo c'hò stabilio sto parenta na na na na



na na nao E parte de la Diote Sùl Banco de Gri-



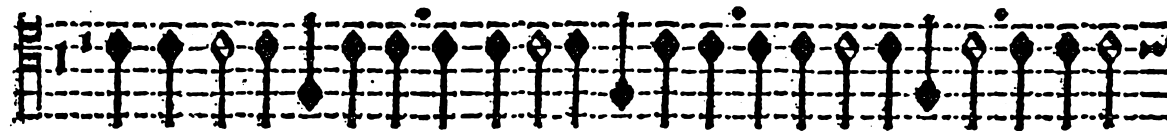
fon ij depositao Voio mò far nozze Voio mò far nozze



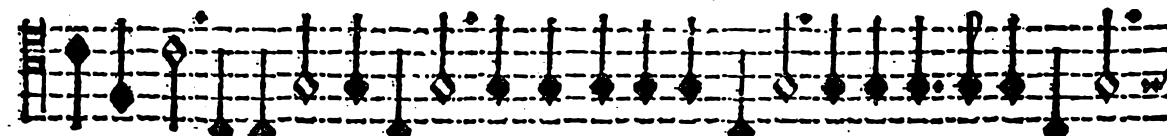
Voio mò far nozze ij Sù Francatrippa Sù Francatrippa in-



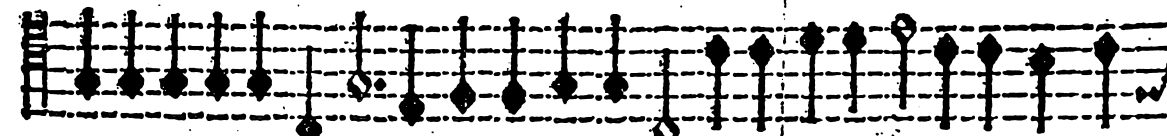
uida i mie paren ne ne nenti Che parenti hastu ti? Chi xè costor di mo?



O'l Gandai e'l Padella. Zan Piate! e Gradella. Zan Bucal e Bertol. Burati



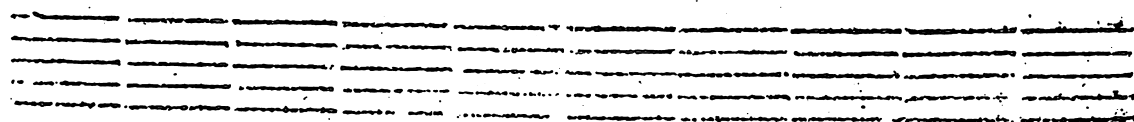
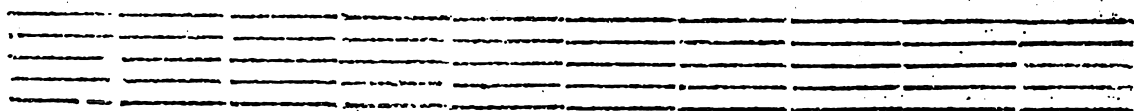
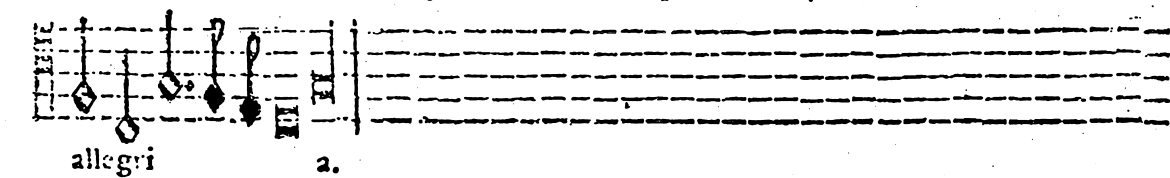
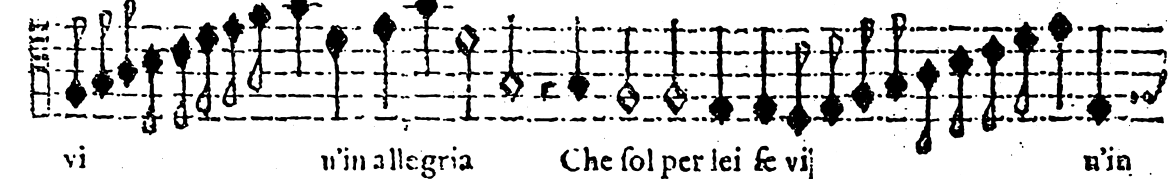
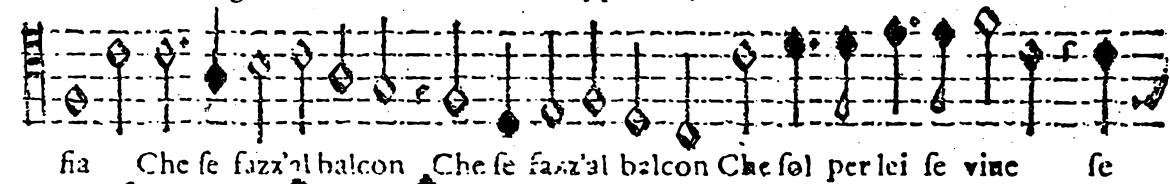
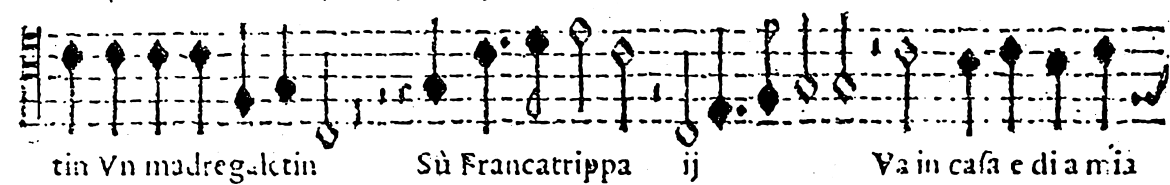
e Zanuol Relichin e Simù O'l Zamperta con Zanù. E Frignocola e Zambù

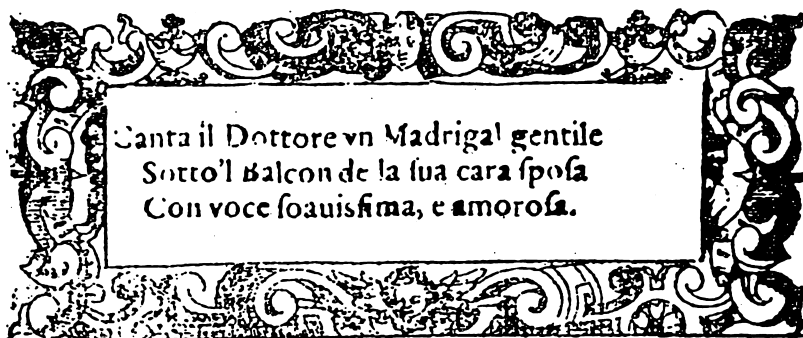


Il Fritada e Pedrolin Condodes fradelin Moia Moia moia Do compa-



gnet'an? Tafi là ij ij pezzo de Can Chi xè sto Zambaiù. T ij





ATTO Terzo. Scena Seconda. Gratiano. Pantalone. Francatrippa.

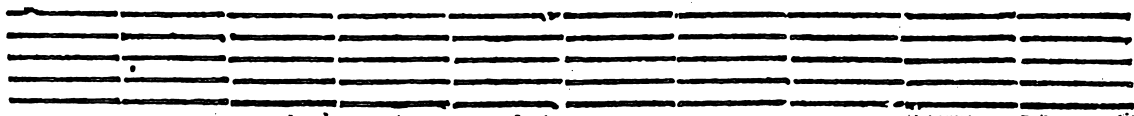


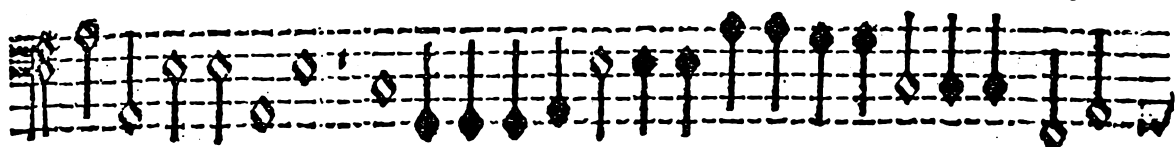
Gra. Ancor ch' al parturire
Al se stenta à mirare
Fadir vurrei agn'hor senza tormento.
Tant'è'l piacer Vincenze
L'acqua vita m'ha pist' e pur ai torne
E così mille mele al far del zorne
Fadir agn'hor vurrei
Tanto sou dolci i Storni ai denti miei.
Pan. O che vofetta cara

Zentil, pulia, e sonera,
Ch'al so dolce saor
Se snisia Amer
Dentro al mio cor.
E po nel dir vu s'è vanicno Anguillara
Fran. Sagnur sagnur Duttur al dis la spusa
Che tacch entrema deter.
Gra. O la ben, o sù ben
O via ben, mo la ben.

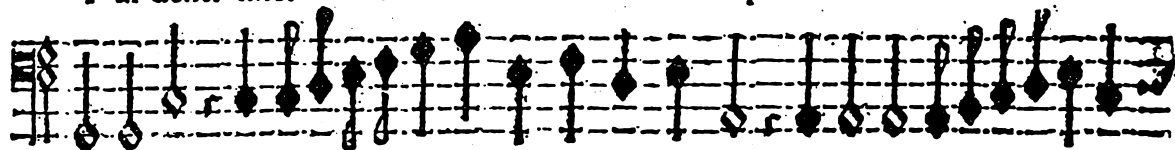


Ncor ch'al parturire Al se stent'à mu-
 rire Patir vorrei agn'hor senza tormento.
 Tanr'èl piafer Vincenze ij ij L'acqua vi-
 ta m'ha pist'e pur L'acqua vita m'ha pist'e pur ai torne E cosi mille mele al
 far del zorne E cosi mille mele al far del zorne Padir ogn'hor vor-
 rei Tanto son dolci Tanto son dolci i Stornai denti miei E cosi
 mille mele al far del zorne E cosi mille mele al far del zorne Padir o-
 gn'hor vorrei Tanto son dolci ij i Stornai denti mie-

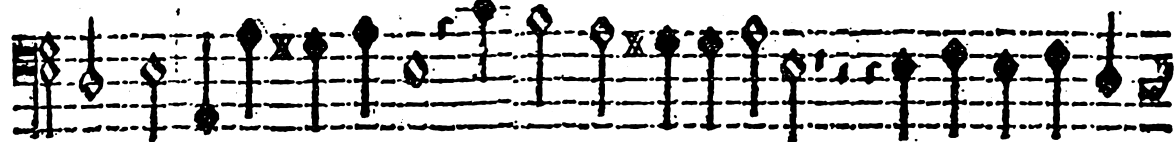




i ai denti miei O che vo fetta cara Zentil polia e sonora Ch'al fo dol-



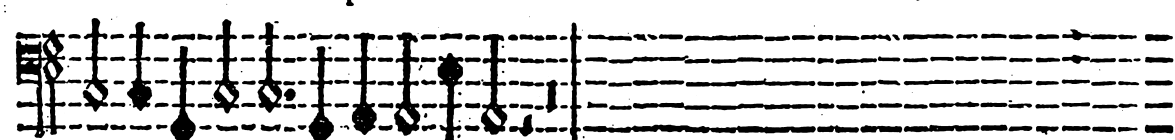
ce faor Se smi fia amor Dêtr'al mio cor Se smi fia amor Den-



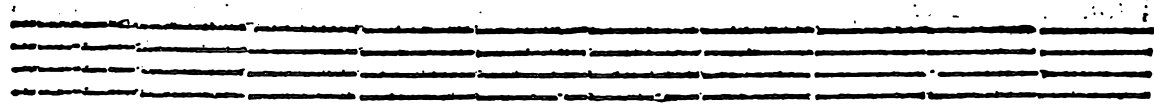
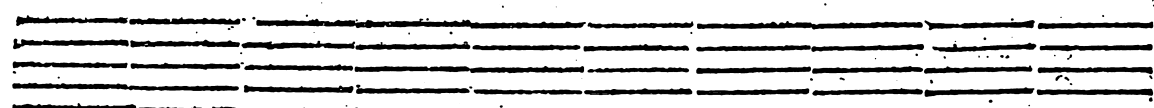
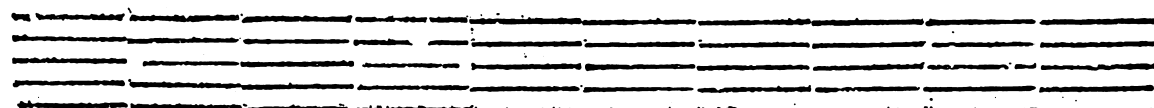
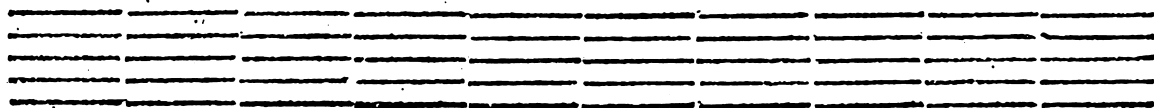
tr'al mio cor E po nel dir vu sè vn miou' Anguillara Sagnur ij Dut-

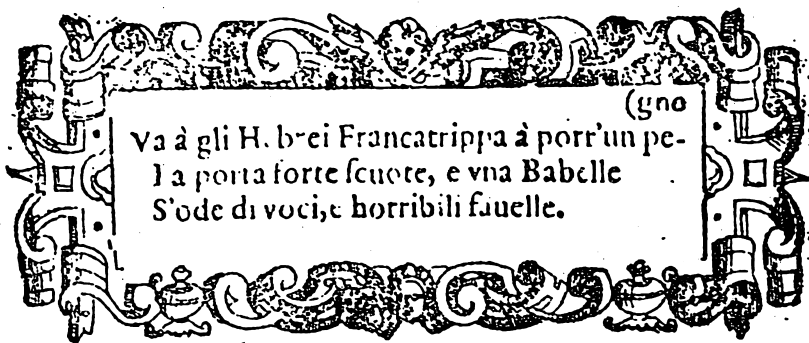


tur al dis la Spufa: Che tuccha entroma deter O la ben, o fù ben o via



ben, mo la ben o fù ben o la ben.





ATTO Terzo. Scena Terza. Francatrippa. Hebrei di dentro.



Fran. Tich tach toch
Tich tach toch.
O Hebreorum gentibus
Sù prest auri sù prest
Da hom da be cha tragh zo l'us.

Heb. Abi Baruchai
Badanai Merdochai.
An Biluchan
Ghet milotran
La Baruchabà.

Fran. A no farò vergot maide negot,
Ch'ì fa la Sinagoga
O che'l Dianol u' affoga.
Tiche tach, tiche toch
Tiche tach, tiche toch.

Heb. Oth zorochoth

Aflach mouslach
Iochut zorochoth
Calamala Balachot.

Fran. V vbi, o ohi
O messer Aren

Heb. C'ba pulser' à sto porton

Fran. So mi so mi messer Aren

Heb. Che chensa volit?
Che chensa dicit?

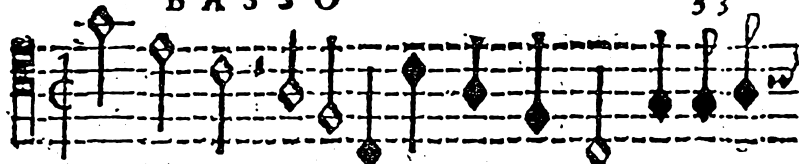
Fran. A vorass' impegnàsto Brandamont.

Heb. O Samuel Samuel
Venit à beff, venit à beff
Adanai che l'è lo Goi
Ch'è venit con lo moscogn
Che vuol lo parachem
L'è Sabbà cha no podem.



BASSO

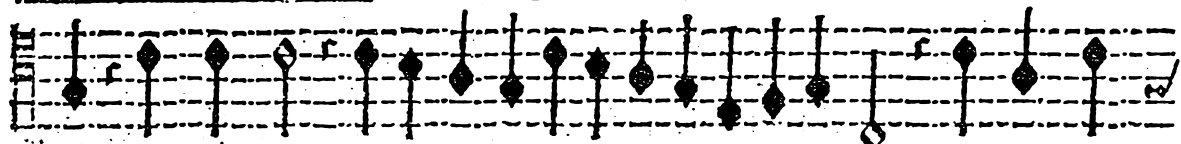
33



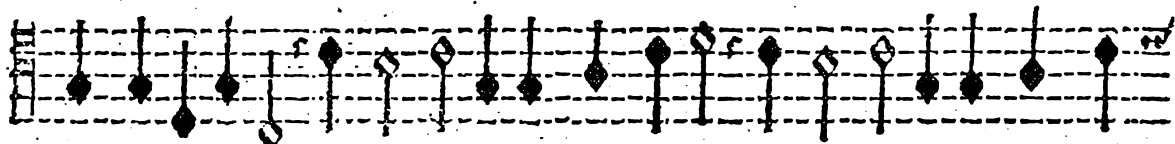
Ich tach toch ij Tich tach tich toch O Hebre-



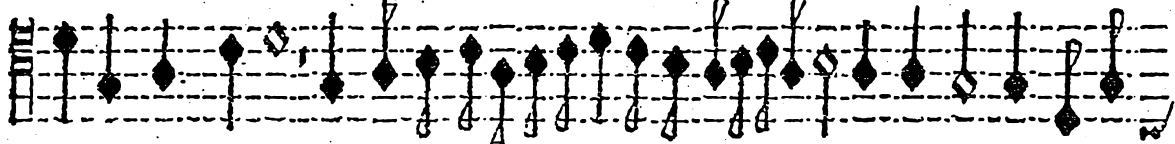
orum gentibus O Hebreorum gentibus Tach



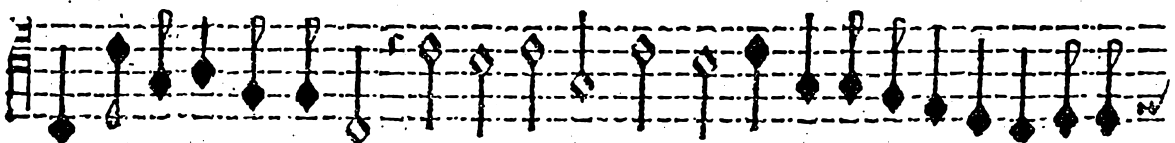
toch toch toch toch Sù prest'auri ij auri sù prest Tich tach tich



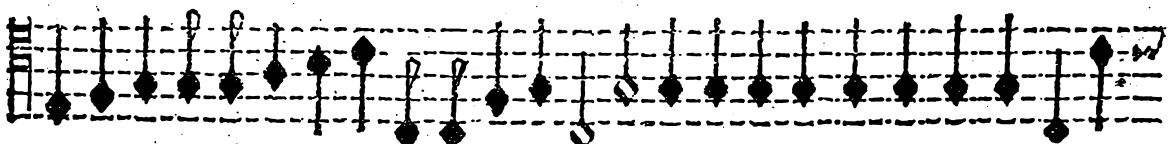
toch ij Da hom da be cha tragh zo l'us Da hom da be cha tragh zo



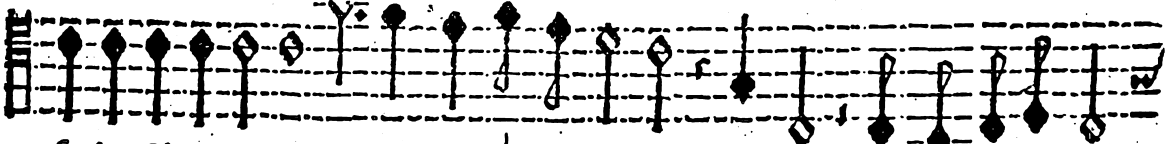
l'us cha tragh zo l'us Ahi Baruchai Badanai Merdochai Ahi Baru-



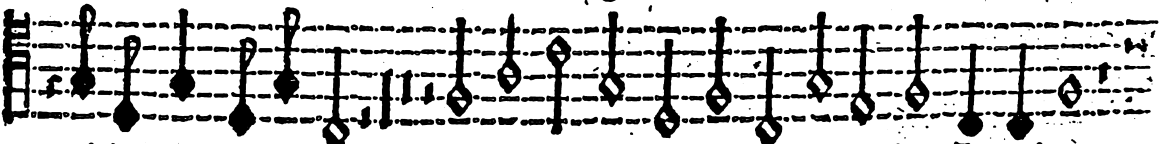
chai Badanai Merdochai An Biluchan Ghet milotran La Baruchabà ij



La Baruchabà ij A no farò vergot maidè negot Ch'i

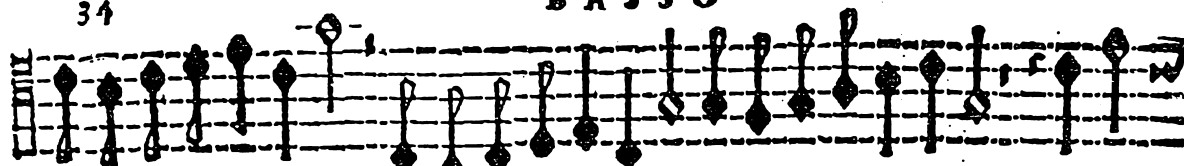


fa la Sinagoga O che'l Diauolu'affoga Tich tach tiche tiche tach



tiche tach tiche toch Aflach muflach ij Iochut Zorochot

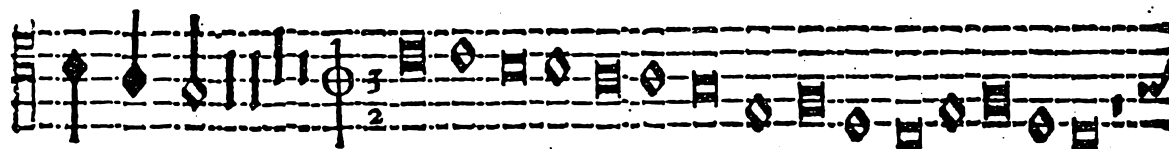
Comedia di Horatio Vecchi A 5. V



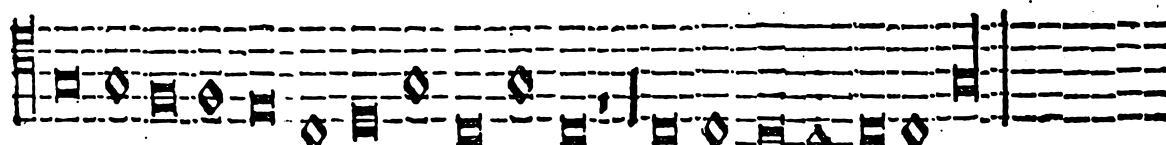
Calamala balachot Calamala balachot ij V vhi



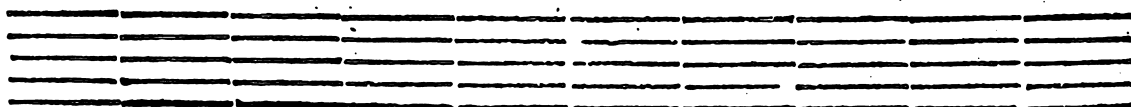
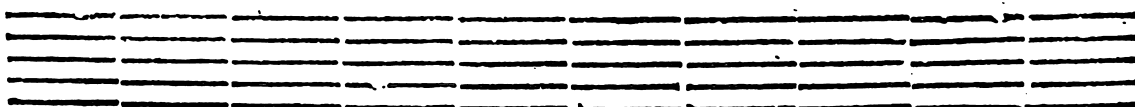
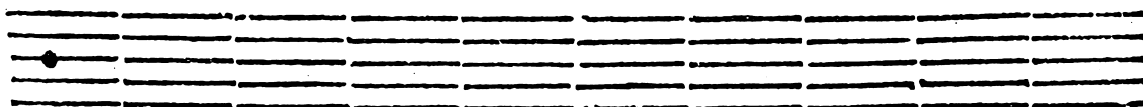
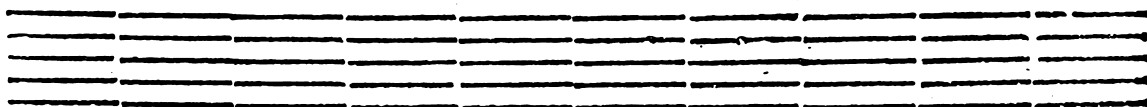
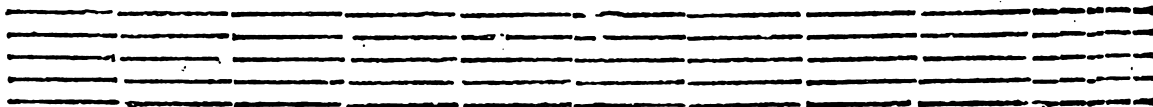
o ohi O mesfir Aron So' mi fo' mi mesfir Aron A voraf impegnà sto

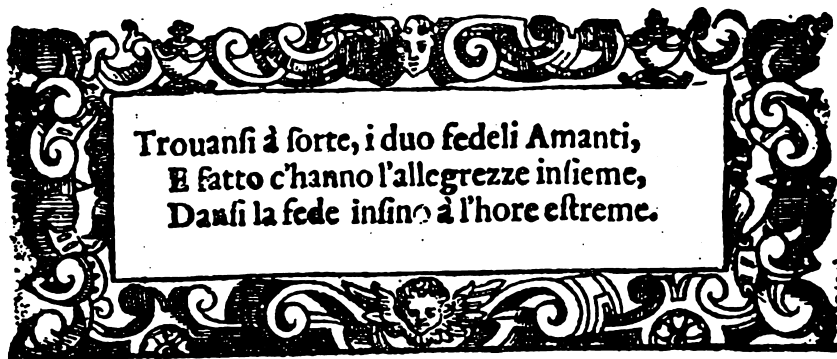


Brandamant. L'è Sabbà cha no podem cha no podem ij



L'è Sabbà cha no podem cha no podem L'è Sabbà cha no podem.



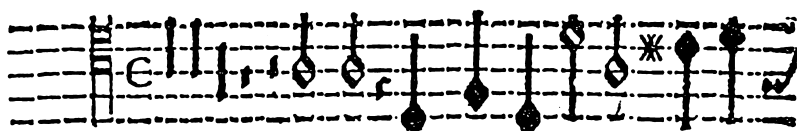


ATTO Terzo. Scena Quarta. Isabella. Lucio.



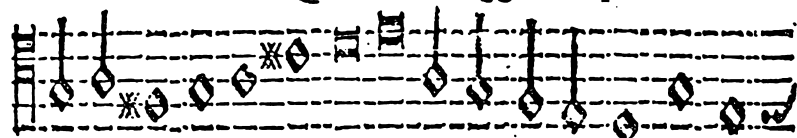
Isab. Lassa che veggio?
E Lucio forse abime non parm' ai parni.
Luc. Quella ch'io veggio là parm' Isabella,
Che sola può dar fin' ai lunghi affanni.
Ella sen vien ver mè voglio accostarmi.
Isab. Lucio? Luc. o Isabella?
Isab. O mia luce vitale
Luc. O refugio al mio male.
Isab. Sei pur tu? Luc. sì ch'io sono.
Isab. Sei Lucio, od ombra?
Luc. In dubbio stai?
Isab. Io temo. Lu. pche temi? Is. perch'io t'amo.

Luc. Amanti senza tema
Mio bene. Isa. o Lucio mio. Lu. o mia Isa-
Isab. E qual misera sorte (bella,
Quasi t'indusse à morte?
Luc. Deh non rinouelliam sì gran dolore:
Ma la promessa fede
M'offerui d'esser mia.
Isab. T'ccola, ne fia mai che d'altri fia.
Luc. Ben mio l'acetto; ed ecco Lelio à punto.
Ch'à tempo è giunto
Che se per noi sofferse affanni rei
Hor gouda de dolcissimi Himenei.

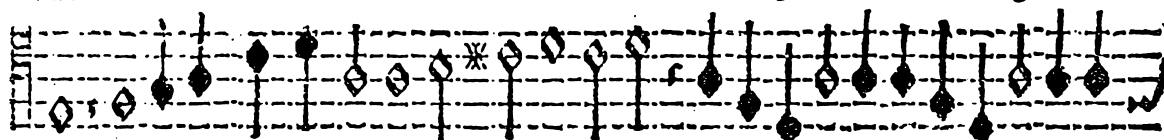


Alfa.

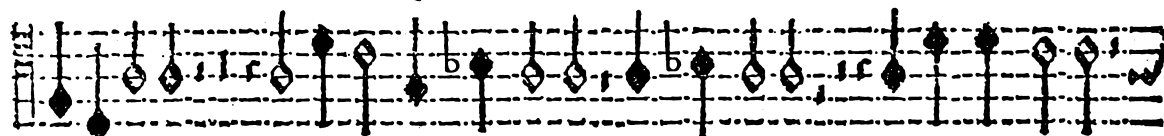
Quella ch'io veggio la parm'Isa-



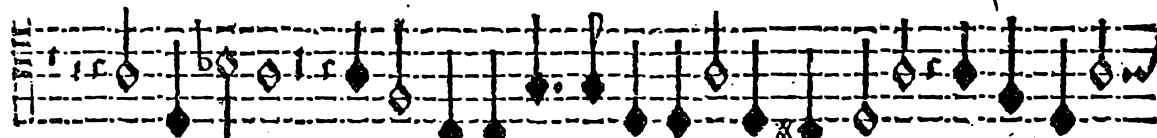
bella. Che fola Che fola pò dar fin'ai lung'h'afan-



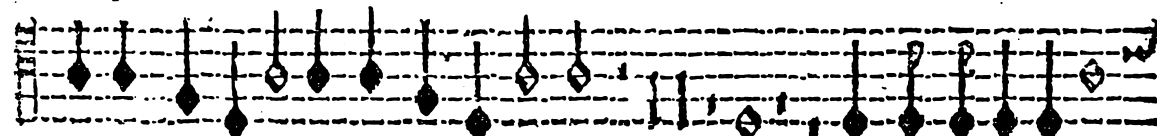
ni Ella sen vien ver mè voglio accostar mi O Isabella o Isabella o



Isabella O refugio al mio male. Si ch'io sono in dubio stai?

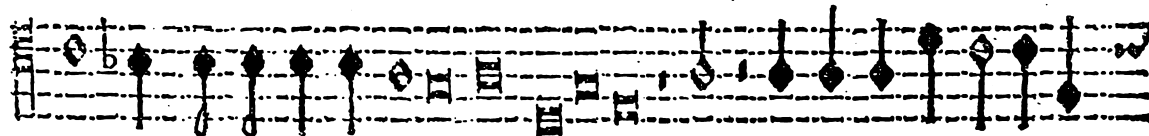


perche temi? Amianci amianci senza tema Mio bene ò mia Isabel-



la è mia Isabella ij

Deh Deh non rinouelliam



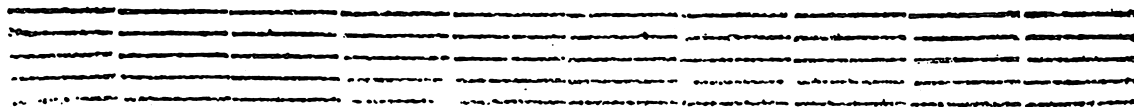
Deh Deh non rinouelliam sì grand dolore Ma la promessa fede M'of-

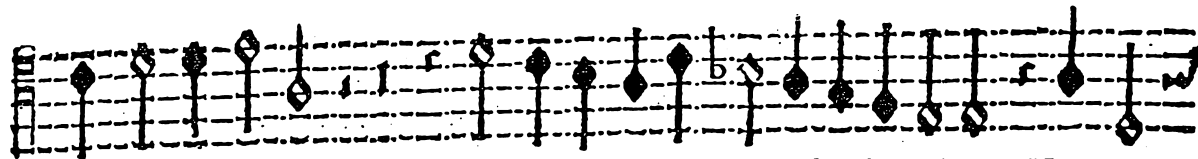


ferui d'esser mia

Ben mio l'accetto, ed ecco ij

Lelio à punto,

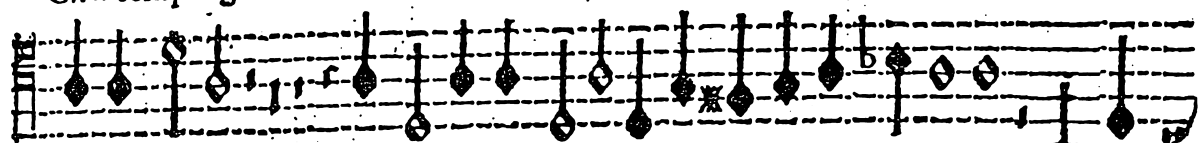




Ch'à temp'è giunto

Che se per noi soffer's' affanni rei

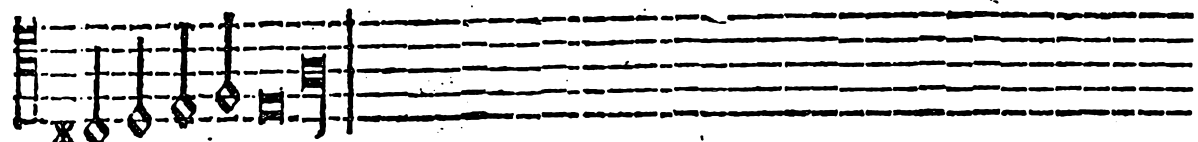
Hor go-



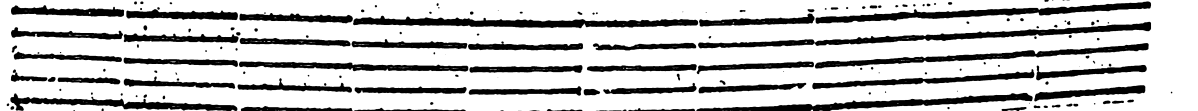
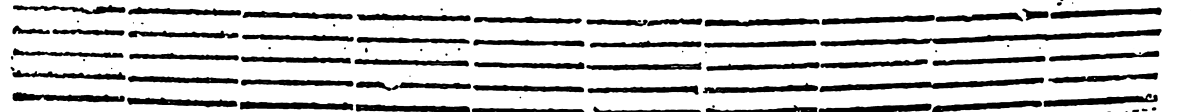
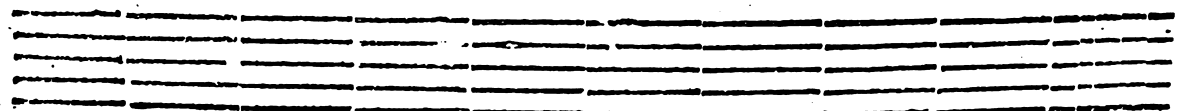
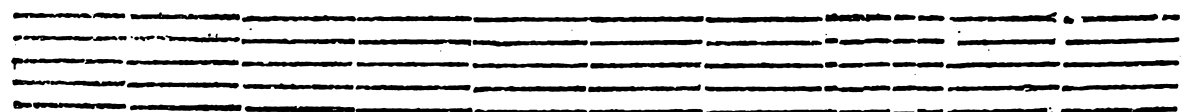
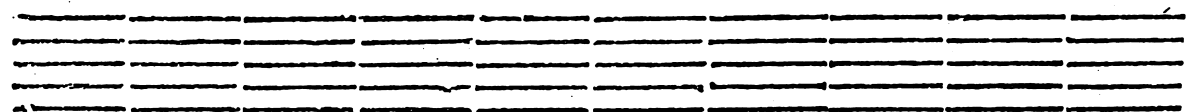
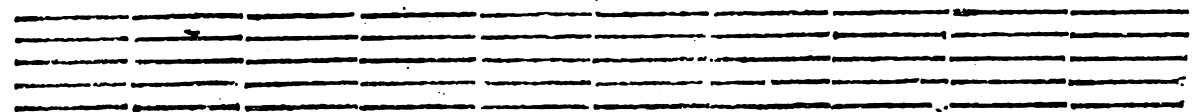
da Hor goda

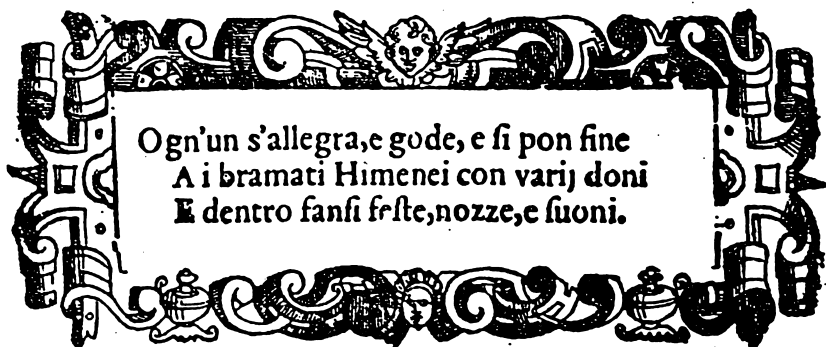
Hor goda Hor goda de dolcissimi Himenei

de dol-



cissimi Himenei



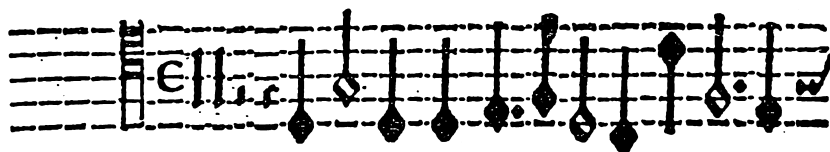


ATTO Terzo. Scena Quinta & vltima.

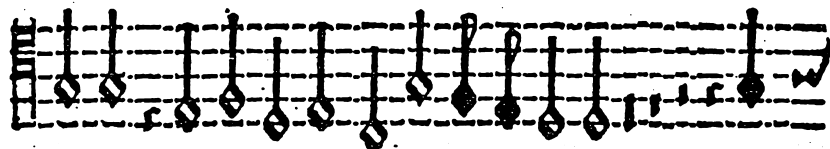


Luc. Rallegratemi meco
O signor Lelio ch' Isabella è mia
Lelio M' allegro, etanto godo
Di così stretto nodo,
Che dir non posso più l'allegrezza mia.
Luc. Viringratio, e u' inuito a le mie nozze:
Hor chiamate gli amici
Tutti di fuora. Lel. Fuora fuora fuora
Tutti A sem' chi lò sagnur à sem' chi lò.
Luc. Hor s'iat' i ben venuti,
Quest' è la Moglie mia
Fatele honor vi prego, e le donate
Qualche piacevolezza
In segno d'allegrezza.
Lelio Io'l primo u' offro vna rosa vermiglia
Ch' al volto vi somiglia.
Isab. Io vi bacio la mano.
Pan. E mi ve dago i guanti che me cano
Che fu del mio Bisauo.
Isab. Viringratio signore.

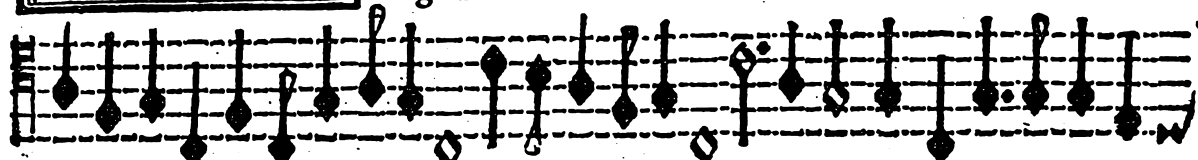
Nisa Questo Cagnuol vi dono acciò serbiate
A Lucio fedeltate.
Isab. Mille gratie vi rendo.
Spa. Tres mill Maraue di
Toma o Dama hermosa
Y de mi Lucio Esposa.
Isab. Splendidissimo sete
Ped. Mi no ve poss' donia preset plu bel
Senò sto Rauanel.
Isab. Granmercè Pedrolino.
Gra. Au don'un par d'uccbià senza la lus
Per far honor ai Spus.
Isab. Gratosissimo dono.
Luc. Entriamo hor tutti in Casa,
E voi cortesi, e Illustri spettatori
Ci date veramente
Piacenol segno che vi sia piaciuta
Questa fauola nostra, poi che s'ode
Grand' applauso di man, voci di lode.
IL FINE.



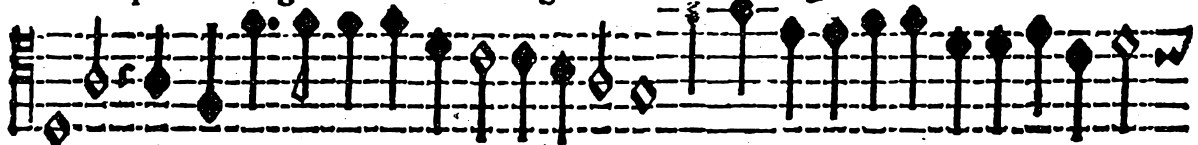
Allegrateui. M'allegro m'alle gro e tanto



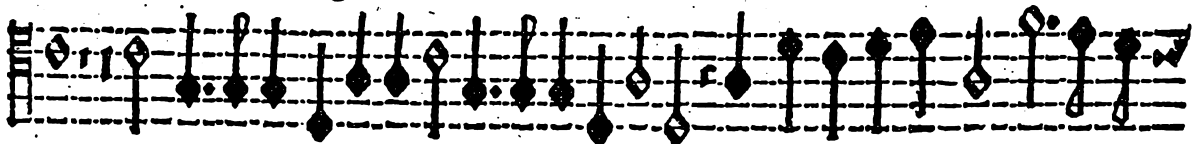
godo Dicosi stretto no do Che



dir nō posso l'allegrezza mia. l'allegrezza mia Viringratio e u'inuit'à le mie

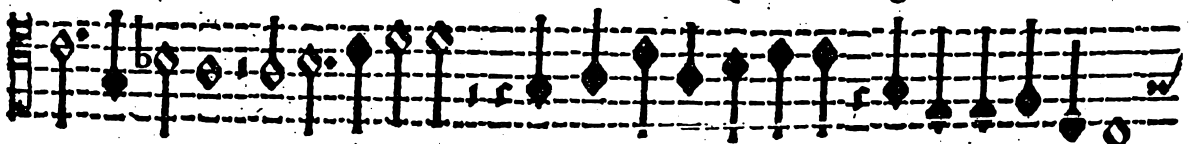


nozze Hor chiamate gl'amici Tutti di fuora fuora fuora fuora tutti fuo-

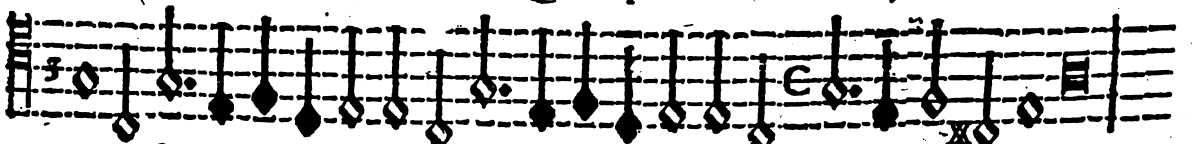


ra Hor fiat'i ben venuti -ij

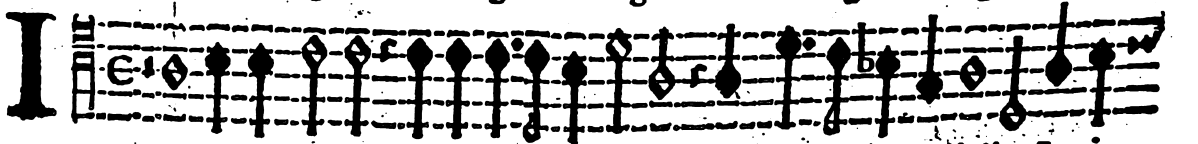
Quest'è la Moglie mia Fatele ho-



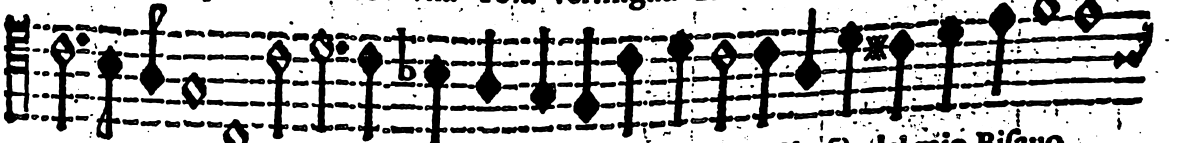
nor vi prego e le donate Qualche piaceuolezza ij



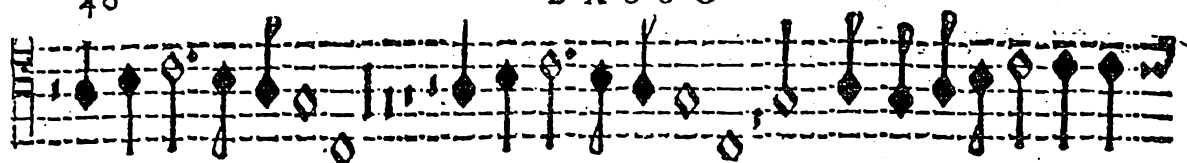
In segno d'allegrezza In segno d'allegrezza In segno d'allegrezza.



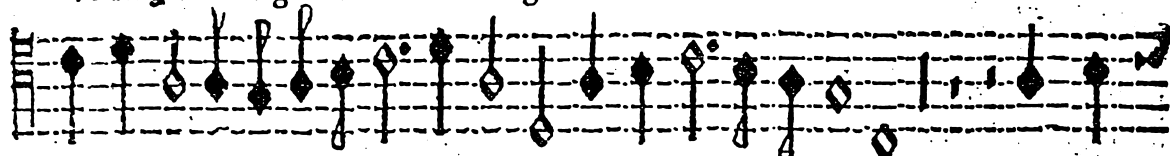
O'l primo u'offro vna rosa vermiglia Ch'al volto vi somiglia Io vi



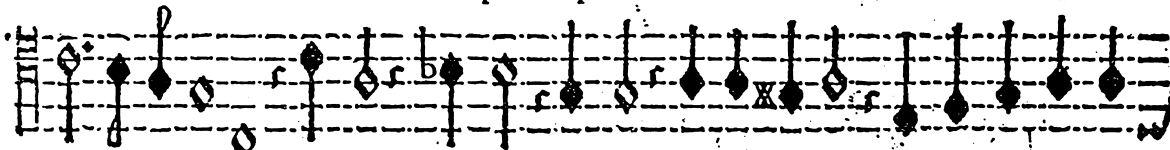
bacio la mano. E mi ve dago i guanti che me cauo Chefu del mio Bifauo



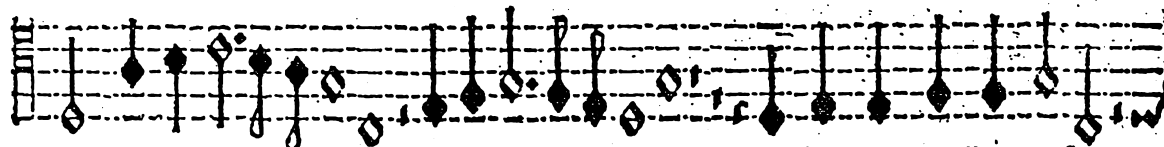
Vi ringratio signore. Mille gratie vi rendo. Tres mili Marauedis Tom'ò



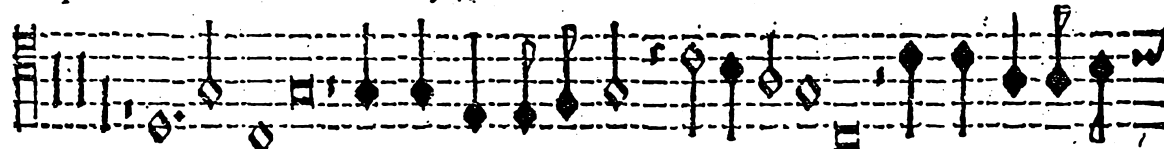
Dam'hermosa Y de mi Lucio Esposa Splendidissimo fete. Granmer-



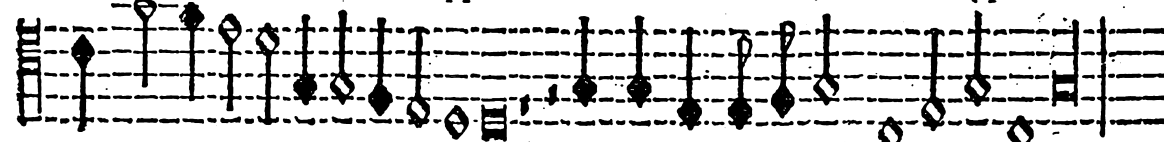
cè Pedrolino. Audon vn par d'Vechia senza la lus Per far'hunor ai



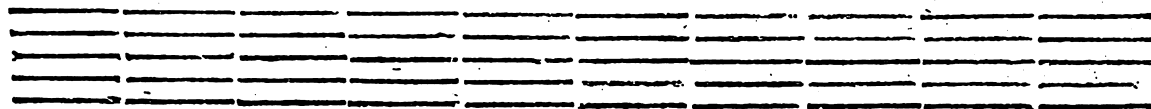
Spus Gratiofissimo dono. ij Entriam'hor tutt'in casa



poi che s'ode Grand'applauso di man voci di lode Grād'applauso di



man voci di lode voci di lode. Grand'applauso di man voci di lode.



TAVOLA

Benche fiat'usi
O Pierolin Pierolin
Che volete voi dir
Hor per vegrir
Misero che farò
Vien a quà Zanico
Ob ecco il Capirano

6
9
11
13
15
17
20

Ecco che piu non resta
Ah Isabella che fai
Daspuo che ho stabilio
Ancor ch'al parturire
Tich tach Tich toch
Lassa ch'io veggio
Rallegratemi meco

23
25
27
30
33
36
39